



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata  
(FISPPA)

Corso di Laurea in Scienze Psicologiche Sociali e del Lavoro

Elaborato Finale

**Sguardi oltre il declino:  
analisi critica del progetto UE "Digi-Ageing"**

*Gazes beyond the decline:  
critical analysis of the EU project "Digi-Ageing"*

*Relatore*

**Prof. Diego Romaioli**

*Laureando:* Rocco Simone Marconato

*Matricola:* 2021514

Anno Accademico 2023/2024



*Oltre il possibile c'è l'incredibile  
Spingi l'immagine oltre ogni limite  
No, non ti chiudere, non mi deludere  
Spingi il pensiero oltre l'ecumene.*

Murubutu



## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	1
<b>CAPITOLO I</b> .....	5
1.1 Il fondamento sociale della conoscenza .....	5
1.2 Il costruzionismo sociale come meta-teoria.....	9
1.3 La funzione chiave del linguaggio .....	14
1.4 La natura pragmatica e politica del discorso.....	17
1.5 Dall'individuo alla relazione.....	20
<b>CAPITOLO II</b> .....	23
2.1 Il Paese più anziano: tra sfide e opportunità .....	23
2.1.1 Il quadro demografico .....	24
2.1.2 La silver economy .....	24
2.2 La costruzione sociale dell'età.....	26
2.3 Il diritto-dovere di invecchiare restando attivi.....	29
2.4 Dalla prevenzione alla generazione: interfacciarsi con la pluralità .....	33
<b>CAPITOLO III</b> .....	37
3.1 Introduzione ed obiettivi del progetto .....	37
3.2 Descrizione del progetto .....	39
3.2.1 IO1.....	39
3.2.2 IO2.....	40
3.2.3 IO3.....	41
3.2.4 IO4.....	43
3.2.5 IO5.....	43
3.3 Lo strumento della Reminiscenza .....	44
3.4 Osservazioni critiche: limiti e prospettive future .....	46
<b>CONCLUSIONI</b> .....	49
<b>APPENDICE A</b> .....	51
<b>APPENDICE B</b> .....	54
<b>APPENDICE C</b> .....	55
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	57
<b>SITOGRAFIA</b> .....	64



## INTRODUZIONE

Il presente elaborato si colloca entro l'ambito di studio rivolto ai processi e alle implicazioni psicosociali dell'*ageing*. Come verrà esplicitato nel primo capitolo, l'intera trattazione assume come vocabolario di lavoro il ricco giacimento di idee germogliate all'interno del costruzionismo sociale, un movimento emerso nell'alveo delle scienze sociali nella seconda metà del XX secolo e che, nel corso del tempo, si è sviluppato in uno dei paradigmi conoscitivi più importanti e promettenti della psicologia contemporanea. Alla base di tale orientamento c'è una proposta semplice e diretta: la conoscenza, le logiche, i gusti e le preferenze sono tutti artefatti costruiti socialmente - nati all'interno di relazioni, saturi di valori, e utili in qualche modo a quelli che li condividono (K. J. Gergen, 2023). In altri termini, ciò che noi affermiamo essere reale, vero, buono e razionale emerge dal processo sociale a cui partecipiamo. Avremo modo di approfondire come questo postulato costituisce apertamente un'urtante sfida alle più antiche e autorevoli tradizioni intellettuali e culturali dell'Occidente: da un lato, infatti, affiora il problema filosofico della conoscenza e, dall'altro, abbiamo un netto contrasto con il discorso politico attinente all'individualismo. All'interno di questa cornice più ampia, risulta opportuno richiamare l'attenzione su un altro tema chiave caro ai costruzionisti sociali, ossia la centralità del linguaggio quale organizzatore della nostra conoscenza. Sulla scia delle riflessioni avanzate da Ludwig Wittgenstein nella sua opera *Ricerche Filosofiche* (1967), si è intensificata la preoccupazione accademica per i vincoli alla comprensione imposti dalle convenzioni linguistiche. Nonostante la funzione più ovvia delle parole sia spesso considerata quella di indicare o, più precisamente, di denotare il mondo, stabilendo ciò che esiste per le persone che ne condividono l'impiego, le parole svolgono un ruolo altrettanto fondamentale nel generare forme di vita - o tradizioni - in cui le relazioni umane si rendono agibili e significative. In questo modo, una concettualizzazione esclusivamente illustrativa del linguaggio cede il passo a favore di una concezione basata sull'uso performativo dello stesso nelle vicende umane. La posizione costruzionista, dunque, ci invita a comprendere e analizzare la valenza pragmatica e politica del discorso, poiché oltre a consentire alle persone di coordinarsi tra loro, rende possibile a quest'ultime di agire con "buon senso". Infatti, nel momento in cui inevitabilmente generiamo una qualche configurazione della realtà, implicitamente

stiamo esprimendo una predilezione verso un particolare modo di vivere, per cui selezioniamo alcuni modelli, privilegiamo determinati gruppi e supportiamo precisi interessi e valori, escludendone altri altrettanto plausibili e possibili. Mettere in discussione il diritto di qualsiasi autorità - scientifica e non - di rivendicare una verità assoluta e necessaria per tutti, ci consente di relativizzare ogni tentativo di sancire la realtà e, quindi, di cogliere con più nitidezza le implicazioni pratiche a cui essa rinvia, le risorse che offre nonché i limiti che stabilisce. Non siamo incatenati alle nostre costruzioni; possiamo lasciar cadere o disfare stili di vita oppressivi, ingiusti o dannosi e insieme forgiare nuove alternative. In pratica, chi decide di accogliere queste sfidanti proposte tenta di incentivare, a vari livelli, una generale sensibilizzazione circa l'utilità di ri-portare al centro dell'interesse scientifico e culturale, non tanto il singolo individuo, quanto la relazione tra persone.

Nel secondo capitolo, invece, ci concentreremo sul vasto e dibattuto tema dell'invecchiamento della popolazione umana, dal momento che l'età è uno dei fattori più significativi nel delineare i modi in cui le persone si comportano le une verso le altre (Neugarten & Moore, 1986). Inizialmente, attraverso breve analisi delle attuali evoluzioni demografiche e della visione econometrica relativa alla "questione anziani", considerata da lungo tempo come mero costo socio-sanitario da sostenere e/o come risorsa indolente da attivare per combattere tali oneri (Fini et al., 2023), tenteremo di mettere in luce come il crescente potere sociale, politico ed economico della popolazione anziana possa generare la possibilità - o, mi si conceda, l'urgenza - di iniziare a promuovere e valorizzare un'immagine più positiva della persona che invecchia. Infatti, a livello medico, scientifico, politico, sociale e anche psicologico abbiamo tradizionalmente contribuito a configurare il processo di invecchiamento in termini di declino, degenerazione e impoverimento. Tuttavia, adottando una prospettiva costruzionista siamo nella posizione di poter asserire che non vi sia nulla nei cambiamenti del corpo umano che richieda necessariamente una tale connotazione. Il discorso sull'invecchiare si sviluppa, prende forma e mutua nel burrascoso mare dalle relazioni interpersonali che quotidianamente e localmente hanno luogo all'interno di una particolare cultura e in un determinato momento storico (Hazan, 1994). Prima di concludere, approfondiremo alcuni vigorosi e vitali tentativi di contrastare e sostituire il vecchio paradigma di "declino e perdita", impegnato a dipingere l'invecchiamento con una serie di inevitabili decrementi o limitazioni individuali a cui sia gli anziani che la società devono adattarsi (Holstein & Minkler, 2003).



Infine, nel terzo e ultimo capitolo, avremo modo di addentrarci nella prassi applicativa inerente alla "questione anziani", approfondendo un progetto europeo interamente dedicato al doloroso tema della "solitudine in età avanzata". Partendo dal presupposto che tale fenomeno sia scarsamente preso in considerazione nell'attuale architettura dei servizi sociali e sanitari dei cinque Paesi partner, l'iniziativa si è impegnata nello sforzo congiunto di individuare queste lacune conoscitive e pratiche, così da poter sviluppare degli strumenti di salute digitale in grado di colmarle. Tale proposito è stato tradotto operativamente attraverso la costruzione di una forte rete sociale attenta ed interessata al "problema" e, al contempo, tramite la creazione di una piattaforma online dove rendere disponibili le risorse sviluppate durante i lavori e il relativo modulo formativo aperto e gratuito. Ad ogni modo, la nostra trattazione non si esaurirà nella mera descrizione delle attività svolte, bensì si ritaglierà uno spazio speciale per riflettere e analizzare in chiave costruzionista le assunzioni teorico-metodologiche e, dunque, l'impostazione di ricerca in generale del progetto.



## CAPITOLO I

### MONDI IN FABBRICAZIONE: L'EPISTEMOLOGIA SOCIALE

#### **Premessa**

Prima di procedere con la trattazione, è importante sottolineare la scelta di utilizzare il termine “movimento”, e non già quello di “teoria”, per inquadrare l’orientamento socio-costruzionista. Parteciparvi non implica adottare una teoria singola e unificata, in quanto non si tratta del consueto tentativo di fondare ontologicamente un nuovo oggetto di indagine o di offrire prassi metodologiche prestabilite da utilizzare per rivelarlo. Difatti, per quanto ci sia una vasta condivisione di alcuni punti di partenza fondamentali, non esiste una lista univoca di assunti teorici a cui tutti dovrebbero aderire e da intendere come vincoli conoscitivi invariabili e dalla valenza dogmatica. Ciò contrasterebbe con l’incessante fluire processuale e discorsivo della creazione di significato che questo tipo di ordine del discorso tenta attivamente di sostenere. A tal proposito, è lo stesso Taos Institute, un’organizzazione internazionale non-profit dedicata alla promozione e alla diffusione delle idee e pratiche costruzioniste nel mondo, a preoccuparsi di puntualizzare che i presupposti largamente condivisi dalla comunità scientifica che si riconosce in tale movimento «non costituiscono credenze. Non sono né veri né falsi. Sono modi di affrontare la vita che, per molti, rappresentano una grande promessa»<sup>1</sup>.

#### **1.1 Il fondamento sociale della conoscenza**

*«Se mi interrogo sul mondo, mi si può rispondere come esso è sulla base di una o più strutture di riferimento; ma se insisto che mi si dica come esso sia indipendentemente da tutte queste strutture, che cosa mi si potrà rispondere?» - Nelson Goodman -*

La “questione della realtà” è di importanza cruciale nel ginepraio di peripezie umane. Indipendentemente dal fatto che ne siamo consapevoli o meno, tutto ciò che facciamo comporta una risposta esplicita o implicita a questa domanda, poiché assurge a fondamento dei discorsi veri e razionali che usiamo per giustificare le nostre e altrui azioni e, quindi, per muoverci nel mondo. Quando, per esempio, vogliamo convincere qualcun

---

<sup>1</sup><http://www.taosinstitute.net/theoretical-background>

altro a fare qualcosa in accordo alla nostra volontà e senza usare la forza bruta, forniamo quella che assumiamo essere una tesi oggettiva e ragionevole. Lo facciamo con la pretesa, più o meno velata, che l'altro non possa rifiutare ciò che la nostra tesi sostiene perché la sua validità si basa proprio sul suo tangibile riferimento al reale e, come tutti sanno, il reale è universalmente e oggettivamente valido, indipendente da ciò che facciamo e diciamo pertanto, una volta indicato, non può essere negato. Chi non si sottomette alla ragione, cioè chi non si piega alle nostre argomentazioni logico-razionali, o è in malafede (risposta morale) oppure non ha i sufficienti requisiti - cognitivi, emotivi o volitivi - per adempiere al suo compito (risposta medicalizzata). Che sia il giudizio o la persona ad essere il problema, chi ignora come stanno realmente le cose mette in atto un comportamento sbagliato, arbitrario, illogico o assurdo. Il discorso fila, no?

Prendiamoci un momento per riflettere e analizziamo criticamente questa "ovvietà". In virtù di che cosa affermiamo che il potere irresistibile della ragione sia da attribuire alla sua capacità, che noi rivendichiamo abbia o debba avere, di accedere in modo privilegiato alla realtà? Le parole forniscono effettivamente una descrizione corretta e completa del mondo? Provocatoriamente, si potrebbe dire che l'uso preminente del termine "verità" o "razionalità" sia principalmente un mezzo per giustificare la propria posizione e screditare i contendenti al nostro ordine del discorso? O, ancora, le regole per stabilire "ciò che conta" non sono forse intrinsecamente ambigue, in continua e incerta evoluzione e libere di variare con le predilezioni di chi le usa?

Proviamo ora a partecipare al popolare gioco linguistico che ci invita a definire esattamente le cose di cui parliamo, e proponiamo come punto di partenza, per iniziare a circoscrivere l'orizzonte meta-teorico che stiamo introducendo, la seguente proposizione: «ogni volta che definiamo la realtà parliamo sempre e soltanto all'interno di una tradizione culturale» (Romaioli, 2013, p. 21). Consideriamo quanto posto anche solo alla stregua di un'espedito retorico-argomentativo utile ai nostri scopi conoscitivi (leggi relazionali), e proseguiamo entrando nel merito dei mondi di significato che un simile enunciato può generare. Inizialmente ci verrebbe da dire che si tratta di un'affermazione piuttosto ardita ed impegnativa; ciononostante, esplorare le implicazioni a cui essa rimanda ci mette nelle condizioni di poter scorgere nitidamente la possibilità che l'origine dello scibile umano sia fondamentalmente sociale e storica - e non, come siamo abituati a pensare, empirica o razionale. Questo è un discorso chiave che merita di essere approfondito.

Nel loro lavoro seminale prodotto nel campo della sociologia della conoscenza, Berger e Luckmann avanzano la tesi secondo cui «ogni “conoscenza” umana viene formata, trasmessa e conservata entro una situazione sociale» (Berger & Luckmann, 2020, p. 15). Sulla stessa linea, o semplicemente invertendo le posizioni, potremmo sostenere che nulla è reale se non vi è un accordo sociale sul fatto che lo sia (K. J. Gergen, 2005). Così, nel dipanarsi della nostra esistenza, riconosciamo un oggetto o un evento come significativo proprio in virtù dei codici linguistico-concettuali che una precisa tradizione culturale ci mette a disposizione. Si può tranquillamente avviare una ricerca scientifica sulle cause del pregiudizio, dell'aggressività, della felicità umana, dell'invecchiamento e così via, perché questi sono termini comunemente condivisi per comprendere il mondo. È invece difficile trovare un sostegno alla ricerca su *ahamkara* o *prajñā*, poiché in Occidente questi termini sono culturalmente opachi e privi di impegno ontologico<sup>2</sup> (W. V. Quine, 1948) all'interno dei nostri paradigmi conoscitivi<sup>3</sup>. Abitare su un simile terreno epistemologico implica assumere una postura fortemente critica nei confronti di due tra le più influenti correnti di pensiero su cui è stato costruito il nostro “mondo occidentale”: *in primis*, infatti, troviamo la tradizione “realista”; *in secundis*, invece, incontriamo la tradizione “individualistica”.

Frutto dell'eredità dell'Illuminismo e dei fondamenti razionali della scienza (empirica), la prospettiva realista si fonda su un assunto di base di matrice puramente ontologica: esiste un'unica realtà (prosaicamente, la “natura”), oggettivamente data, empiricamente rilevabile e indipendente da ciò che facciamo come osservatori. In altre parole, in questo quadro si considera la presenza di un dominio di entità (perlopiù definite percettivamente) separate dall'osservatore che possono, o meglio devono, essere colte, indagate e spiegate mediante la costruzione di schemi concettuali, prassi e strumenti di osservazione sempre più precisi e pertinenti. In questo modo, mediante un'impresa conoscitiva neutrale accumuliamo progressivamente un sapere via via migliore e più indubitabile, in grado di svelare, in ultima istanza, "la verità nuda" (Latour, 1989) dei fatti. In quest'ottica si colloca la maggior parte della ricerca scientifica odierna che rimane ancorata ad un approccio nomotetico dedicato a "rivelare", "illuminare", "comprendere" o "riflettere" il

---

<sup>2</sup>Con la nozione di “impegno ontologico” si intende l'insieme delle entità che devono esistere (anche se non ci sono) affinché un certo enunciato sia vero.

<sup>3</sup>Specifichiamo che nel presente elaborato si usa il termine “paradigma” in senso kuhniano, ovvero inteso come modo di conoscere che configura “gli elementi di cornice per mezzo dei quali si può produrre conoscenza: gli elementi, le categorie e i punti di riferimento entro i quali si conosce” (Kuhn, 2017). Pertanto, il paradigma specifica “come” si conosce (mentre la teoria il “cosa”).

meccanismo e il funzionamento di un determinato stato di cose. Per il costruzionismo sociale, invece, le descrizioni, le spiegazioni e i racconti che quotidianamente riferiamo al mondo si creano in seno alle relazioni, sicché tali discorsi non si possono considerare fotografie guidate o determinate dagli eventi del mondo e neppure specchi in cui il mondo stesso si riflette. Noi non osserviamo la “vecchiaia”; insieme costruiamo un mondo in cui l’invecchiamento esiste... o meno. Solamente agendo entro una data comunità di interagenti parlanti, nel rispetto delle sue regole o pratiche di riferimento, è possibile appellarsi alle nozioni di verità, oggettività e razionalità che vi trovano fondamento e legittimazione (K. J. Gergen, 2018). Pertanto, l’invito che ci fornisce questa costellazione di osservazioni critiche è quello di provare ad operare uno scarto, uno slittamento conoscitivo che dà adito all’esplorazione del dominio di potenzialità o possibilità generato dall’occupazione di una posizione epistemologica che considera l’esistenza di una molteplicità di realtà, per principio incerta e legata indissolubilmente alle categorie interpretative costruite mediante le premesse teoriche (scientifiche o di senso comune) che l’osservatore adotta. Per dirlo con altri termini, si tratta di mettere a frutto l’idea che l’apparato dell’osservatore e il sistema osservato si fondano e confondono nell’atto creativo di “osservare”. In questo modo la “questione della realtà” si sposterebbe da un piano ontologico ad un piano squisitamente gnoseologico e pragmatico dove, citando Alessandro Salvini, «il come ed il perché conosciamo, stabilisce il cosa conosciamo» (Salvini, 2004, p. 16)<sup>4</sup>.

Ancorata all’assunto realista, l’opzione culturale e filosofica generalmente nota come “individualismo” privilegia l’idea comunemente accettata che l’esistenza umana sia un’esperienza prima di tutto privata e personale, vissuta e progettata attraverso una mente distinta dal mondo su cui autonomamente riflette. Ora concentriamoci proprio su quest’ultima. In questo quadro di riferimento, ciò che chiamiamo “mente” è considerato come un fatto essenzialmente intimo e riservato: è il nucleo grazie al quale possiamo ritenerci soggetti in grado di conoscere o agenti attivi e razionali che strategicamente si auto-determinano. Ogni persona è immaginata come un’unità bio-psichica<sup>5</sup> entro la quale

---

<sup>4</sup>Così la presenza degli oggetti fisici come il tavolo o l’albero sono una postulazione sensata nell’attuale senso comune o nella fisica moderna, ma lo sarebbe di meno nella fisica delle particelle. Quale versione è più vera o reale?

<sup>5</sup>L’idea di mente è stata progressivamente naturalizzata. Attraverso un’impropria (e incauta) operazione di carattere puramente retorico si è tentato di conferire proprietà empirico-fattuali ai costrutti teorici generati dalla psicologia, con lo scopo di renderli investigabili come le, o dalle, scienze cosiddette “naturali” (Slife, 2004).

avrebbero origine i fenomeni (connotati per l'appunto come “mentali” o “psichici”) che fondano e contraddistinguono il comportamento dell’essere umano, quali le emozioni, la ragione, la memoria, la moralità ecc., codificati ognuno come risultante manifesta di un processo interno di pensiero (Mecacci, 1999). In questo contesto, il delicato compito di rendere accessibile anche dall'esterno lo spazio altrimenti chiuso e imperscrutabile della mente ricadrebbe sul linguaggio: le parole, sono o dovrebbero essere in grado di rivelare lo stato interno dell’individuo (“l’esperienza soggettiva”). Questo presupposto è altrettanto diffuso e pervasivo quanto quello posto dal realismo, ed esso non si limita meramente al nostro senso comune<sup>6</sup>. Tuttavia e nuovamente, il costruzionismo sociale si posiziona criticamente nei confronti di queste assunzioni così a lungo date per scontate. Come si è cercato di tratteggiare, tale movimento configura la conoscenza non come un qualcosa che le persone possiedono da qualche parte nella loro testa, ma piuttosto un qualcosa che le persone fanno insieme. L’accento è posto sulla natura sociale e storica del processo di significazione. Ad esempio, il potere coercitivo della ragione che viviamo nelle nostre vite razionali potrebbe essere di origine sociale (Maturana, 1988). La razionalità può essere letta non come una proprietà esclusiva della mente umana, quanto una forma di prestazione pubblica - risultato di una chiave di lettura socialmente negoziata - che mira a preservare il peculiare sistema normativo ed espressivo di una data tradizione culturale<sup>7</sup>. Da un punto di vista pratico e politico, le implicazioni a cui stiamo rinviando con questo tipo di riflessioni sono enormi. La sfida è fondamentalmente quella di confrontarsi con una concezione “inedita” della conoscenza.

## **1.2 Il costruzionismo sociale come meta-teoria**

*«Che cos'è dunque la verità? Un mobile esercizio di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane che sono state potenziate poeticamente e retoricamente, che sono state trasferite e abbellite, e che dopo un lungo uso sembrano a un popolo solide, canoniche e vincolanti: le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria, sono metafore che si sono logorate e hanno perduto*

---

<sup>6</sup>Basti pensare, per esempio, alla logica delle essenze e agli assunti soggettivistici che permeano gran parte delle pratiche di ascolto dei trattamenti (psico)terapetici più diffusi.

<sup>7</sup>L’assunto strategico-razionale è un elemento decisivo per il mantenimento dell'ordine sociale in un perimetro culturale come il nostro. Indubbiamente, rappresenta uno dei principi essenziali per l’istituzione democratica che abbiamo eretto (e, quindi, per il suo assetto giuridico, educativo e morale).

*ogni forza sensibile, sono monete la cui immagine si è consumata e che vengono prese in considerazione soltanto come metallo, non più come monete.» - Friedrich Nietzsche -*

I contributi socio-costruzionisti, seppur partoriti in contesti geograficamente distanti, rimangono attigui e intimamente connessi a comuni radici meta-teoriche, associandosi ad una riflessione sovraordinata relativa al costituirsi della conoscenza che alcuni autori hanno designato con la dizione di “epistemologia<sup>8</sup> sociale” (K. J. Gergen, 1985). Infatti, benché si differenzino per alcuni aspetti di contenuto teorico e di metodo, le idee e prospettive prodotte all’interno di questa cornice conoscitiva più ampia tendono ad avere una certa coerenza di fondo, a richiamarsi tra di loro o, addirittura, a sovrapporsi, proprio in virtù del fatto che esse si posizionano sotto lo stesso "ombrello" epistemologico.

Inizieremo ora col presentare siffatto vocabolario di lavoro comune, riproponendo cinque spunti elaborati da Kenneth J. Gergen (2023) per formalizzare la possibilità di plasmare una meta-teoria scientifica alternativa e basata su assunti costruzionisti. Di seguito, i principali postulati condivisi:

*- I modi in cui descriviamo e spieghiamo il mondo non sono richiesti da "ciò che c'è".* L'osservazione in sé non richiede nulla nel modo in cui essa viene rappresentata nel linguaggio, poiché non ci sono discorsi che mappano accuratamente il mondo in modo privilegiato o al di là della cultura e della storia che li significano. Questo mina il presupposto filosofico dell’ontologia del materialismo e della scienza empirica<sup>9</sup>. Come già sostenuto, non c’è niente nel guardare un corpo in movimento o nell’ascoltare delle parole proferite che richieda o imponga una particolare etichetta linguistica (come "irrazionale", “immorale”, “problema”, “declino”). Per qualsiasi situazione sono praticabili molteplici costruzioni, e non c’è alcun mezzo, al di fuori delle convenzioni storicamente e socialmente situate, per dichiarare che una corrisponda necessariamente alla “natura delle cose” meglio di un'altra. In breve, il mondo è «ontologicamente muto» (K. J. Gergen, 1994, p. 72).

---

<sup>8</sup>L’epistemologia può essere definita come la “branca della teoria generale della conoscenza che si occupa di problemi quali i fondamenti, i limiti, la natura e le condizioni di validità del sapere scientifico” (Garzanti, 1981).

<sup>9</sup>Nello specifico, ciò che consideriamo conoscenza del mondo non sarebbe un prodotto dal metodo ‘induttivo’ baconiano o dal metodo ‘ipotesico-deduttivo’ popperiano. Le crescenti critiche alla concezione positivista-empirista della conoscenza hanno gravemente danneggiato la visione tradizionale secondo cui la teoria scientifica serve a riflettere o a mappare la realtà in modo diretto o decontestualizzato (cfr. Feyerabend, 1975; Kuhn, 1970, 1962; W. V. Quine, 1960).



- *I modi in cui descriviamo e spieghiamo il mondo sono il risultato di relazioni.* Nel momento in cui l'essere umano rivolge lo sguardo ad una porzione di "realtà" esso la genera e la organizza nelle diverse situazioni interattive, in rapporto alle sue finalità conoscitive ed ai suoi obiettivi pratici, usando i repertori linguistico-concettuali (gli "occhi") che la cultura continuamente gli fornisce (Panza, 2006). Qualunque cosa si possa dire su queste modalità di organizzazione (vedi il tempo giornaliero), esse non sono state "trovate nel mondo" ma costruite creativamente entro un mondo (Goodman, 1988). In altre parole, i termini e le forme di comprensione con cui modelliamo e riordiniamo la realtà sono il risultato di una attiva, cooperativa e coordinata impresa di persone in relazione tra loro. In questa luce, si invita a indagare le basi storiche e culturali delle varie forme di costruzione del mondo.

- *I resoconti sul mondo acquistano il loro significato dalla loro utilità sociale.* La misura in cui un determinato schema di comprensione prevale o si mantiene nel tempo non dipende fundamentalmente dall'immutabilità della sua validità empirica, ma - anche - dalle vicissitudini dei processi sociali. Quando diciamo che una certa descrizione è più o meno accurata o vera non la stiamo giudicando in base a quanto bene essa si riferisca al mondo, bensì in base alla sua capacità di adattarsi e accordarsi alle motivazioni sociali e locali per le quali è stata fabbricata all'interno di una particolare forma di vita<sup>10</sup>. La scelta della conoscenza è pragmatica (Salvini, 1988). Pertanto, la verità che decantiamo è sia essenziale per le nostre vite (aiuta i partecipanti a coordinare le loro azioni in modi che siano utili per loro, come ad esempio avere fiducia), ma sia potenzialmente pericolosa (quando le dichiarazioni di verità escono dalla loro collocazione all'interno di una specifica tradizione e vengono pronunciate come verità universali e ovvie ci confrontiamo con la possibilità di oppressione e conflitto).

- *Le affermazioni di verità acquisiscono la loro utilità all'interno di tradizioni.* Stabilire quale narrazione sia esatta e adeguata nel definire la realtà richiederebbe, sempre e comunque, l'approvazione e l'accordo di un determinato gruppo sociale. Così, ad esempio, da un qualsiasi report giornalistico staremmo assorbendo una prospettiva saturata di valori. Se non riconosciamo i valori impliciti, è perché noi e chi ci riferisce in genere condividiamo gli stessi valori. Come già anticipato, ogni definizione è vera solo

---

<sup>10</sup>In questo senso siamo affini alla tradizione del pragmatismo inaugurata da Peirce e James, per la quale il significato ed il valore di una determinata forma di sapere non è dato dal suo grado di verità o oggettività, bensì dalla sua "conseguenza pratica", dalla "utilità" e dalla "funzionalità". In altre parole, la scienza è pragmatica poiché le idee sono strumenti forgiati da gruppi di individui per perseguire determinati scopi pratici (Dewey, 1929; James, 1890).

all'interno della tradizione culturale e storica che ne stabilisce il valore in relazione alla sua utilità.

- *Il processo di valorizzazione ha origine e si sostiene all'interno di tradizioni.* Le istituzioni sociali, morali, politiche ed economiche sorreggono e sono sorrette dalle credenze riguardanti l'attività umana assunte implicitamente all'interno di un particolare paradigma conoscitivo. Mentre ci relazioniamo sviluppiamo linguaggi condivisi e modelli di vita affidabili, con la generazione di specifiche pratiche di valorizzazione come risultato. I valori (amore, pace, giustizia, libertà, verità stessa) sono esiti raggiunti e negoziati socialmente, non sono intrinseci alla natura umana. Sono termini transitori che abbiamo sviluppato nel corso della nostra convivenza<sup>11</sup>.

Come è noto, a causa della sfida che il costruzionismo sociale pone ad alcune idee ampiamente intelligibili e profondamente radicate riguardanti la realtà, l'oggettività e la normalità, la sua diffusione è stata accompagnata da forti e talvolta accese reazioni, specialmente tra le comunità scientifiche, nonché da un crescendo di posizioni critiche in generale<sup>12</sup>. Questo fervido insieme di discorsi che alimentano tale orientamento, infatti, hanno configurato «un percorso di ricerca dall'andamento oscillatorio, costellato di drastiche rivisitazioni e di profonde innovazioni, ma anche di riduzionismi e scorciatoie, oltre che di facili innamoramenti o di rifiuti definitivi» (Fruggeri, 1998).

Il rimprovero fondamentale rivolto ai costruzionisti - la paura viscerale, forse, che suscita - è che se nulla è reale allora tutto è lecito. Sul dissolversi di quanto era disperatamente creduto “realtà di fatto”, è altresì eretta un'altra e diversa conseguenza: che se nulla è reale, allora nulla ha senso. Essi sono accusati, da lungo tempo e con varie forme, di quietismo epistemologico, morale e politico, ossia di essere inevitabilmente immobilizzati, incapaci di prendere posizione, parlare, muoversi o scegliere, di non avere alcuna base per impegnarsi in valori o obiettivi comuni (Edwards et al., 1995). Sebbene il realismo sia un'eccellente retorica da declamare in molte circostanze, forse la migliore, in senso puramente tecnico o strumentale, il presupposto su cui si fonda - la realtà è data, percepita, esterna, vincolante e registrata passivamente - può servire come prescrizione per non agire. Infatti, è spesso utilizzato come argomentazione familiare contro il cambiamento, contro l'azione, contro le potenzialità aperte di qualsiasi tipo (“sii

---

<sup>11</sup>Parafasando Molière, un vizio quando è di moda può passare come virtù.

<sup>12</sup>Per una disamina più approfondita delle principali obiezioni critiche mosse contro il movimento socio-costruzionista si veda Romaioli D. & McNamee S, (2021), ‘*(Mis) constructing social construction: Answering the critiques*’.

realista"... "affronta i fatti"... "non puoi cambiare la realtà o la natura umana"... "è solo così che vanno le cose"... "la vita non è giusta", ci diciamo). In questo senso, dopo aver decostruito le basi precarie di una tale visione del mondo<sup>13</sup>, la "coscienza costruzionista" - nulla deve mai essere preso come meramente, ovviamente, oggettivamente, non costruttivamente vero e necessario - si offre come possibilità alternativa e creativa in grado di esercitare un'enorme funzione liberatoria per alcuni - pericolosa e inquietante per altri (Raskin, 2001). Non c'è contraddizione tra l'essere un relativista e l'essere qualcuno, membro di una particolare cultura, con impegni, credenze e una nozione di senso della realtà comune. Piuttosto, sono proprio queste le cose per cui vale la pena dibattere, mettere in discussione, difendere e decidere, senza il conforto di essere, già e prima del dialogo, reali e vere (Edwards et al., 1995).

Un'altra critica diffusa, e forse la più compromettente, riguarda la pretesa incongruente del socio-costruzionismo di candidarsi anch'esso come opzione teorica se non la più vera, almeno la più ragionevole e giusta sul mondo sociale. Così, la rivendicazione postmodernista (Latour, 1987; Lyotard, 1984) che afferma che "tutte le grandi narrazioni sono costruzioni" può correre il rischio di imporre un'altra grande narrazione. In questo caso risulta utile operare una distinzione importante tra livelli del discorso. Lavorare a livello teorico implica produrre affermazioni positive che si orientano inesorabilmente verso la natura altrimenti possibile delle cose, descrivendo e prescrivendo la condotta umana. In effetti, tutte le affermazioni sono negazioni e viceversa. Tuttavia, a livello meta-teorico tale movimento può essere inteso come ciò che Gergen (1978) chiama "teoria generativa", in quanto ci aiuta a concepire nuove forme di vita. Pertanto, rispetto alle altre dottrine conoscitive, il costruzionismo si dispone come proposta che, nel momento in cui viene abbracciata, abilita tutte le altre, e contemporaneamente. In altre parole, esso assume come oggetto di indagine le teorie stesse, di cui analizza il modo in cui sono costruite e il modo in cui costruiscono.

---

<sup>13</sup>Edwards et al., (1995), in risposta alle critiche realiste indirizzate al relativismo, hanno illustrato come tutte le indicazioni, le dimostrazioni e le descrizioni della realtà brutta sono inevitabilmente mediate e comunicate simbolicamente. Gli oggettivisti, quindi, avrebbero bisogno di un espediente retorico, occasionato e dispiegato, per rendere invisibili tali atti di costruzione, di categorizzazione e di retorica. Il realista riesce a configurare la realtà come essenzialmente là fuori solamente sullo sfondo di una versione rapida e sporca di conoscenze sociali sedimentate (senso comune), avallata del repertorio empirista della scienza.

### 1.3 La funzione chiave del linguaggio

«Le parole sono azioni.» - Ludwig Wittgenstein -

Noi esseri umani operiamo come osservatori, cioè facciamo distinzioni nel linguaggio<sup>14</sup>. L'attività linguistica è «la nostra maniera di esistere come esseri umani» poiché «esistiamo nel linguaggio e scompariamo come umani se scompare il linguaggio» (Maturana – Verden-Zöllner, 1993, in Armezzani, 2002, p.53). Anche per riferirci a noi stessi come entità non linguistiche dobbiamo essere nel linguaggio. Infatti, l'operazione di riferimento esiste solo nel linguaggio ed essere al di fuori del linguaggio è, per noi osservatori, insensato (Maturana, 1988). In quanto organizzatore della nostra conoscenza, esso ci costringe nei suoi modelli, offrendoci possibilità prefabbricate. Il linguaggio, in altri termini, non riflette la realtà ma la produce.

Questa nebulosa di idee può essere ricondotta ad una generale e rinnovata attenzione al linguaggio avvenuta nel campo delle scienze sociali grazie alla cosiddetta “svolta linguistica”. Partendo dall'evidenza che ciò che generalmente consideriamo conoscenza è rappresentato in produzioni discorsive, ci si è chiesti: “le scelte linguistiche che compiamo nelle nostre descrizioni e spiegazioni sono neutrali rispetto all'esistenza di ciò di cui parlano?” A tal proposito, ritengo utile ai nostri fini coordinativi considerare due tesi importanti contenute nei primi scritti del linguista francese F. De Saussure (2005). La prima concerne la distinzione tra significante e significato: la relazione tra significante e significato è in definitiva arbitraria e convenzionale (il mondo non pone alcuna richiesta al modo in cui parliamo di esso). Nella seconda, invece, si asserisce che i sistemi di unità simboliche sono governati da loro stesse logiche interne e autoreferenti: quando parliamo o scriviamo ci dobbiamo approssimare a queste regole (d'uso), pertanto non siamo liberi di descrivere il mondo “così com'è”. Un altro prezioso contributo, emerso nel campo della critica letteraria, riguarda la ri-concettualizzazione del linguaggio come enorme dispositivo di separazione in grado di segmentare e incasellare la nostra conoscenza del mondo. Ad esempio, Derrida (1997) vede innanzitutto il linguaggio come un sistema di differenze in cui ogni parola è distinta da tutte le altre. Un modo formale per parlare di

---

<sup>14</sup>In questa sede l'attività linguistica non deve essere circoscritta alla sola produzione verbale, ma estesa e allargata a tutti quei gesti, azioni, aspetti mimici e prosodici della comunicazione che configurano il modo che noi abbiamo di relazionarci *tout court* (Romaioli, 2013). Per i costruzionisti, il linguaggio è più che parole e testi. Il linguaggio implica tutte le attività corporee (incarnate).

queste differenze è in termini binari (la divisione in due)<sup>15</sup>. Strettamente connesso a questa idea è la centralità che abbiamo assegnato ai sostantivi nelle nostre produzioni discorsive. I sostantivi, infatti, sono termini che designano “cose, persone o luoghi” in unità identificabili. Con ciò i riverberi pratici sono significativi e di ampio respiro. Pensiamo a quanto possa essere difficile adottare *in toto* un’ontologia di processo (Power et al., 2023) quando comprendiamo la realtà in termini di unità indipendenti. Come possiamo abbracciare completamente la visione di un mondo genuinamente creativo e in continuo movimento utilizzando parole che arrestano, fissano e congelano (Carlo è timido, Lisa è impulsiva, Fabio è anziano...)? Allo stesso modo, consideriamo le ripercussioni in ambito culturale dopo aver appurato che la struttura del linguaggio ci costringe ad immaginarci alla stregua di esseri fondamentalmente separati e indipendenti. Eppure, ci sentiamo talmente a nostro agio quando utilizziamo il linguaggio che difficilmente ci accorgiamo dei vincoli che ci impone. Siamo portati a dire che noi parliamo una certa lingua; ma se decidiamo di abbracciare l’idea che è il nostro modo di comunicare e di relazionarci che genera le realtà sociali non si potrebbe dire, piuttosto, che è il linguaggio a parlare a noi? In modo poetico, potremmo dire che «il parlare è una follia bella: con esso l’uomo danza su tutte le cose» (Nietzsche, 1891, p. 255).

Forse le idee più fertili che emergono dall’analisi critica del linguaggio sono quelle proposte dal filosofo L. Wittgenstein (1967) e in particolare nei suoi ultimi lavori, dove sfida apertamente l’antico presupposto che la speculazione metafisica sia in grado di raggiungere una comprensione più attendibile e verosimile dell’esistenza umana o delle cose. Egli argomenta come tutte le nostre descrizioni e spiegazioni del mondo non sono desunte dalla realtà in sé, bensì essenzialmente generate nell’uso del linguaggio e, dunque, nel rispetto delle regole del suo gioco (i cosiddetti “*giochi linguistici*”). In altre parole, la corrispondenza biunivoca tra parola e mondo sarebbe imperscrutabile, in quanto sempre soggetta al linguaggio di fondo del parlante. Su questa linea potremmo considerare la relazione referenziale, la traduzione e, quindi, il significato come sostanzialmente indeterminati (W. V. Quine, 1960). Così la valenza illustrativa del linguaggio viene messa in rilievo critico diventando forse, e addirittura, insostenibile. In virtù di queste riflessioni, Wittgenstein (2017) intraprende un cambio di direzione e

---

<sup>15</sup>Secondo Derrida il significato di una parola dipende dalla differenziazione tra una presenza (la parola che hai usato) e una assenza (quelle a cui è contrapposta). Le presenze sono privilegiate; loro sono messe a fuoco dalle parole stesse; le assenze ci sono solo implicitamente. Tuttavia queste presenze non avrebbero senso senza le assenze. Senza la distinzione binaria non significherebbero nulla (bene-male, vero-falso, vecchio-giovane...).

scrive: «Noi riportiamo le parole, dal loro impiego metaforico, indietro al loro impiego quotidiano» (p.116). Secondo l'autore, un enunciato assume un certo significato (o valore simbolico) non in base al suo corrispettivo referente del mondo reale, ma a partire dal contesto linguistico-interattivo in cui viene utilizzato. In questo modo egli ci invita, per esempio, a «non pensare affatto al comprendere come a un 'processo psichico'! – Infatti è proprio questo il modo di dire che ti confonde le idee. Chiediti invece: in quale caso, in quali circostanze diciamo: “Ora so andare avanti”?» (Wittgenstein, 2017, p. 83). A tal proposito, riporta il critico letterario Stefano Agosti (1982) che il significato di un termine «non è mai circoscrivibile una volta per tutte: è plurimo, ambiguo, sfuggente; è una 'produzione' che continuamente si rinnova. [...] esso si lascia cogliere (o fermare) solo qua e là, in alcuni punti a partire dai quali si sono elaborati i vari codici che permettono all'uomo di comunicare» (p. 95).

Come è già stato sostenuto, conosciamo il mondo usando il linguaggio come sistema di riferimento e in base al gioco linguistico a cui partecipiamo. Il linguaggio realizza un mondo nel duplice senso di percepirlo e di produrlo. In primo luogo, esso svolge una *funzione oggettivante*, cioè permette, grazie alle sue categorie, di rendere reali, tangibili e accessibili a tutti - proprio al pari di fattualità auto-evidenti e indiscutibili - le esperienze biografiche e collettive dei membri di una comunità di interagenti parlanti, interrompendo per un attimo più o meno lungo il loro fluire insensato (Berger & Luckmann, 2020)<sup>16</sup>. In secondo luogo, i giochi linguistici consentono ad un gruppo di persone di coordinarsi tra loro e di attuare particolari scenari d'azione, producendo conseguenze pragmatiche nella vita di tutti i giorni. La dimensione performativa del linguaggio è un nodo precipuo per la nostra trattazione. Prendendo parte alla danza interattiva e conversazionale, i processi comunicativi che ci coinvolgono non si limitano ad aiutarci a denotare il mondo, ma organizzano ed edificano forme di coordinamento - o “*forme di vita*” - che creano un senso di realtà condivisa. I nostri complessi linguistici sono sempre incastonati nell'ambito di forme di vita (o tradizioni) più ampie che assurgono a vincolo e possibilità

---

<sup>16</sup>Si pensi all'interno vocabolario della psicologia e alla frequenza con cui questi termini vengono usati alla stregua di oggetti, ignorando che essi sono pure astrazioni categoriali - non enti empirico-fattuali - la cui sostanza è interamente rappresentata nei discorsi che spontaneamente e praticamente vengono avanzati su di essi (Shotter, 1997).

delle interazioni che possiamo intraprendere in relazione a noi stessi o al mondo, convalidando specifiche norme, valori e significati<sup>17</sup>.

Riassumendo, i cosiddetti "resoconti della propria esperienza" sarebbero costruzioni linguistiche guidate e modellate da convenzioni discorsive storicamente contingenti. Per questa ragione, le riflessioni costruzioniste hanno incentivato la nostra attenzione a rivolgersi verso le forme linguistiche che pervadono la società, in modo da esplorare i dispositivi letterari - le strutture, narrazioni, retoriche e metafore che configurano l'uso del linguaggio - con cui il significato viene raggiunto e reso convincente.

#### **1.4 La natura pragmatica e politica del discorso**

*«Bisogna smettere di descrivere sempre gli effetti del potere in termini negativi: "esclude", "reprime", "respinge", "astrae", "maschera", "nasconde", "censura". In effetti il potere produce; produce campi di oggetti e rituali di verità.» - Michel Foucault*

Com'è noto, nel nostro quadro storico-culturale il comodo paradigma della scienza positivista riscuote tuttora un incontrastato consenso pubblico, a tal punto da essersi assicurato il potere di sopraffare agilmente i paradigmi alternativi, stroncandoli banalmente con l'etichetta "non-scientifici". La sua forza retorica è talmente egemone e coercitiva che per esigenze politiche e contingenze storiche legate proprio al desiderio di legittimarsi entro l'alveo delle scienze "ufficiali", la psicologia ha da sempre mutuato i linguaggi delle sedicenti "scienze esatte", oltre che della medicina (vedi la possibilità di disporre di una ipotetica piattaforma psichica al pari di quella organica su cui indagare e operare). Invero, gran parte della ricerca psicologica sociale contemporanea ha assunto come base filosofica un'ontologia "statica", tratta per similarità e aspettative dal novero delle scienze naturali più di successo. Però, riportando un passo di Dewey (2005, pp. 135-136): «vi è alcunché di ridicolo e sconcertante insieme nel modo in cui gli uomini si sono fatti influenzare al punto da ritenere che il modo di pensare della scienza colga l'intima realtà delle cose, e nel fatto che essi definiscono falsi gli altri modi di pensare le cose, di percepirle e di goderle». Le voci non sono tutte uguali<sup>18</sup>, ma per senso comune gli

---

<sup>17</sup>Senza un linguaggio della psiche non sarebbe intellegibile la pratica psicoterapeutica. Allo stesso modo, senza un linguaggio sul declino non si potrebbero immaginare e giustificare le attività assistenziali svolte nelle RSA.

<sup>18</sup>Basti pensare alla prevaricazione retorica esercitata da un certo movimento psichiatrico che detiene l'autorità medico-scientifica accreditata istituzionalmente e socialmente di poter

scienziati non sembrano essere ideologicamente coinvolti. Tuttavia, alla luce di quanto finora è emerso, possiamo lasciarci alle spalle l'idea che la conoscenza (scientifica) sia una mera e neutrale descrizione del mondo ed abbracciare l'invito a reconsiderarla anzitutto nella sua vocazione pragmatica e storica, cioè come principale forza motrice della fabbricazione di mondi.

In linea con il vasto ed eclettico lavoro di M. Foucault, gli sforzi costruzionisti cercano di mettere in luce come ogni descrizione della realtà eserciti sempre una qualche forma di potere e si colleghi, anche sottilmente, ad un preciso sistema di valori, interessi e di visioni ideologiche del mondo. Ad esempio, l'autore riferisce che nella storia e in politica si è usata spesso l'etichetta di "folle" per escludere, confinare o dominare certi individui o gruppi sociali (Foucault, 2010). Utilizzando le parole di N. Goodman: «ben lungi dall'essere un padrone grave e severo, la verità è un servitore docile e obbediente.» (1988, p. 20). Man mano che i resoconti scientifici si impongono nelle interazioni sociali come verità al di là della tradizione, dei valori culturali e della domanda che li hanno generati, essi influenzano anche il nostro modo di vivere, minandolo, sconvolgendolo e rimodellandolo. Infatti, secondo la prospettiva dell'epistemologia sociale, diffondere un certo modo di parlare, come quello psicoanalitico o comportamentista, nel tessuto sociale ha la peculiarità di alterare i repertori discorsivi utilizzati dalle persone per comprendere e definire la loro vita e quella di chi li sta attorno, nonché le loro azioni pratiche. È sotto gli occhi di tutti come, per esempio, l'uso sempre più massiccio di termini psicopatologici nel contesto quotidiano e domestico stia incentivando la proliferazione di discorsi di "psicologia popolare" sui quali gli individui plasmano le loro forme di vita, sentendosi sempre più autorizzati a riconoscersi e viverci come disturbati e malati, rendendo così il problema sempre più cristallizzato e retoricamente inespugnabile ("sono depresso", "soffro d'ansia", "sono bipolare"). In altre parole, si potrebbe sostenere che la produzione teorica, in particolar modo quando applicata in ambito psicologico e sociale, sortisce l'effetto di ravvivare e generare, entro un certo grado e ordine, proprio ciò che si prefigge di spiegare, generando una sorta di effetto loop o di automodifica (Hacking, 1995). In pratica, è lo sguardo dell'osservatore stesso a solidificare il suo oggetto di studio. Si potrebbe dire che una ricerca inizia con un "oggetto di studio" e, grazie al suo risultato,

---

affermare che un individuo, indipendentemente da quello che può pensare di sé stesso, sia in verità affetto da un qualche disturbo. Dal momento che il "discorso sulla malattia" si fa egemone i potenziali di significato implodono nella categoria diagnostica promossa dall'esperto, confiscando la possibilità delle persone di sperimentare le molteplici sfumature del proprio vissuto.



termina con un'estensione delle tradizioni esistenti in cui tale oggetto ha acquisito uno status ontologico e con la soppressione di altre realtà virtualmente possibili. L'immaginario sociale viene circoscritto e lo *status quo* mantenuto (K. J. Gergen, 2015). Come si è evidenziato, il costruzionismo sociale vorrebbe innanzitutto esortarci ad assumere una posizione che ci renda più attenti e sensibili alle possibili implicazioni pratiche che un certo modo di parlare e di conferire significato agli eventi può avere per il nostro modo di vivere. Valutare le affermazioni scientifiche come soltanto uno dei molti modi che abbiamo per configurare il senso di realtà e, dunque, come costruzioni umane inserite in precise tradizioni culturali, anziché come rilevazioni dirette e oggettive dei “segreti della natura”, apre la possibilità alle altre voci di dialogare. Più precisamente, l'analisi critica della conoscenza scientifica non intende minare gli sforzi scientifici, ma di rimuovere la loro indubitabile autorità, focalizzandosi sul modo in cui certi linguaggi definitivi (come le immagini o metafore prevalenti dell'agire umano) siano stati selezionati a detrimento di altri. Le descrizioni e le spiegazioni che insieme edificiamo nel mondo costituiscono esse stesse forme di agire sociale, pertanto alterarle significa minacciare certe azioni e invitarne altre. Trattare la depressione, l'ansia o la paura come emozioni di cui le persone anziane soffrono involontariamente significa avere implicazioni ben diverse dal trattarle alla pari di scelte o performance sociali storicamente contingenti rappresentate come su un palcoscenico teatrale (Goffman, 2020). La differenza galleggia soltanto sulla superficie liquida dell'immaginario culturale che ci avvolge, pronto a intridere determinati schemi d'azione di un certo valore. Per queste ragioni, riconoscere la scienza come unica bussola capace di guidare le persone e rassicurarle sul modo corretto di interpretare il mondo e di affrontare i problemi, implica una drastica diminuzione del potenziale di risorse relazionali e un impoverimento della comprensione delle diverse forme di vita. In tal senso, le riflessioni socio-costruzioniste hanno messo in luce che, a fianco di una responsabilità tecnica, gli psicologi dovrebbero coltivare anche una responsabilità epistemologica che richiama il dovere di riflettere sui propri sistemi di riferimento, in modo tale da valutare le conseguenze pragmatiche che, sul piano sociale ed interattivo, potrebbero avere le operazioni conoscitive che effettuano nei confronti delle persone (Fruggeri, 1998).

## 1.5 Dall'individuo alla relazione

«Diventiamo noi stessi attraverso gli altri» - Lev S. Vygotskij -

A fronte degli elementi argomentativi toccati nei paragrafi precedenti, in ottica costruzionista il processo conoscitivo si configura epistemologicamente come sociale, plurale, orientato da valori e pragmatico. Metaforicamente: non è il singolo individuo che in solitudine e attraverso i propri meccanismi cognitivi costruisce e comprende sé stesso, gli altri e il mondo circostante, bensì sono le persone in relazione tra loro che, coordinandosi, generano le molteplici realtà attraverso i diversi processi interattivo-comunicativi. Proviamo ad immaginare i processi psichici del nostro “mondo interiore” non alla stregua di entità naturali e ontologiche che accadono nella mente, ma come dei prodotti socio-culturali *tout court* la cui struttura si delinea dalle proprietà dei discorsi che contestualmente li presuppongono e li oggettivizzano (Shotter, 1997)<sup>19</sup>. Il fatto che un atto psichico sia definito come “invidia”, “vergogna” o “rabbia” fluttua in un mare di interscambi sociali. L'interpretazione può essere suggerita, fissata e abbandonata man mano che le relazioni sociali si sviluppano nel tempo, in virtù della sua qualità emergente di tipo situato e contingente, socialmente costruito, e quindi incompleto, precario e contestato. Tutta la processualità, la narratività che avvertiamo intimamente in noi stessi è un continuo discorso io-altro, ciò che chiamiamo “pensiero” è un'incessante discorsività che porta “dentro” il mondo “fuori”. È bene precisare ancora una volta che quest'ordine di idee non ha l'ambizione di fondare un nuovo campo di indagine disciplinare, ma cerca di mettere in risalto il potenziale euristico del quale potremmo usufruire qualora iniziassimo ad impiegare l'espedito retorico che considera i fenomeni psicologici come esiti parziali e reificati del nostro modo di agire e parlare durante l'interazione sociale. Organizzare e articolare la prospettiva di un sé relazionale e plurime, e sviluppare scelte pragmatiche di conoscenza in merito ad esso, ha come fine ultimo introdurre pratiche innovative, forgiare nuovi vocaboli forieri di potenzialità, promuovere nuove posizioni negli scambi comunicativi e, dunque, nuovi modi di parlare e di essere.

Come abbiamo visto, conferire centralità alla dimensione relazionale nell'analisi dei processi di costruzione ci è utile per riconsiderare il costrutto di ‘sé individuale’ come storicamente e culturalmente situato, istituzionalmente utilizzato, normativamente

---

<sup>19</sup>Per fare un esempio (forse indisponente), potremmo asserire che la ‘depressione’ non esisteva prima del suo affermarla, prima che un preciso contesto sociale e culturale la rendesse intellegibile, la accreditasse e la presentasse come esperienza di malessere viabile.

sorretto, e soggetto a deterioramento e decadimento nel dipanarsi della storia sociale. In questo modo siamo nelle condizioni di porci una riflessione generativa: dovremmo accontentarci della costruzione di un mondo di distanze: io qui e voi là? Porsi questo interrogativo non implica necessariamente una critica negativa o un invito ad abbandonare tale tradizione. In effetti, molte tra le nostre più preziose forme di vita trovano fondamento logico in questa credenza ampiamente condivisa sulla natura umana. Piuttosto, riconoscendo che ogni tradizione può offrire opzioni più che utili al vivere comune, il costruzionismo sociale ci invita costantemente a ravvisare i limiti di queste costruzioni ed a esplorare e creare alternative praticabili. In altre parole, ci suggerisce di aprirci di fronte a quello che ne *L'uomo senza qualità* (Musil, 2018) viene chiamato 'senso della possibilità', ovvero: «la coscienza di ciò che potrebbe egualmente essere e non è» (p. 12).

A fronte degli aspetti critici che abbiamo toccato in questo primo capitolo propedeutico, la prospettiva socio-costruzionista si offre come punto di riferimento meta-teorico per immaginare la psicologia (sociale) non solo come un'indagine conoscitiva di origine essenzialmente sociale e storica (K. J. Gergen, 1973), ma anche - e, forse, soprattutto - come una disciplina virtualmente orientata al futuro (Power et al., 2023). La proposta, quindi, è di riconsiderare il suo mandato che, seguendo l'invito di Gergen (2015), potremmo riformulare con la seguente domanda: e se sostituissimo la persistente corsa a stabilire "cosa è il mondo" e cominciasimo a chiederci "che tipo di mondo potremmo costruire"?



## CAPITOLO II

### L'INVECCHIAMENTO COME DECLINO: VERSO UN CAMBIO DI PROSPETTIVA

#### 2.1 Il Paese più anziano: tra sfide e opportunità

*«Più a lungo rimaniamo attaccati a idee logore, più queste ci influenzano negativamente, agendo come patologia. La patologia principale della vecchiaia è l'idea che ne abbiamo»*

- James Hillman -

Nel capitolo precedente è stata intrapresa una riflessione epistemologica che ha consentito di esplicitare le principali caratteristiche della cornice conoscitiva che selettivamente guiderà le osservazioni prodotte nell'ambito del presente elaborato. In questo capitolo, invece, si vedrà che il movimento del costruzionismo sociale può rivelarsi particolarmente catalizzatore nella sfera dell'ampio e discusso tema dell'invecchiamento attivo, nonché nella scienza gerontologica in generale.

Il progressivo invecchiamento della popolazione è un fenomeno riconosciuto a livello istituzionale e culturale che ha acquisito una rilevanza globale tale per cui, ormai da parecchi anni, numerosi Paesi si interrogano su come affrontare le problematiche socio-economiche che ne derivano: incremento dei costi assistenziali e sanitari, difficoltà nel rendere sostenibili i sistemi previdenziali e di welfare, scarsità di profili professionali qualificati e di servizi finanziari specifici, solo per menzionare i più urgenti. All'interno di questo scenario, il dibattito pubblico (degli esperti e non) è fortemente focalizzato sulla rincorsa a tali allarmanti sfide per il nostro immediato futuro, mentre scarso e perlopiù inesplorato interesse viene usualmente posto sulle eventuali opportunità che si potrebbero generare nell'incertezza di questo processo di redistribuzione demografica senza precedenti. Pertanto, nel presente paragrafo, si avvanzeranno dei preziosi resoconti retorico-argomentativi in grado di mettere in evidenza l'utilità e il valore che potrebbe avere il tentativo di espandere l'orizzonte discorsivo entro il quale l'*ageing* attualmente si sostanzia.

### 2.1.1 Il quadro demografico

Una recente indagine statistica dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO)<sup>20</sup> ha messo in luce come nel 2030 la quota di popolazione di 60 anni e oltre passerà da 1 miliardo a 1,4 miliardi (1 persona su 6). Inoltre, si presume che il numero di persone di 80 anni o più triplicherà tra il 2020 e il 2050, raggiungendo i 426 milioni di persone, dati corroborati anche dagli studi delle Nazioni Unite (Wilmoth et al., 2023) ed Eurostat<sup>21</sup>. Dal canto suo, il Rapporto Annuale 2023 (Istat, 2023)<sup>22</sup> sottolinea nuovamente come l'Italia sia uno dei paesi più vecchi al mondo, con una vita media della popolazione di 46,5 anni e una significativa quota di anziani sul suo totale (24,1%). Nello specifico, rispetto agli anni precedenti, queste rilevazioni demografiche configurano: a) una crescita del numero di persone ultraottantenni, che rappresentano il 7,7% dei residenti e del numero stimato di ultracentenari; b) al contrario, una riduzione degli individui in età attiva, tra i 15 e i 64 anni, che scendono al 63,4%, e del numero dei più giovani, con i ragazzi fino a 14 anni al 12,5% del totale della popolazione residente. Secondo gli indicatori demografici forniti sempre dall'Istat<sup>23</sup>, nel 2023 l'indice di vecchiaia ha raggiunto il suo massimo storico di 193,1 - cioè ogni 100 giovani ci sono 193 anziani; erano 130 nel 2000 e 58 nel 1980 - mentre l'indice di dipendenza degli anziani è di 37,8 over-65 per 100 persone nella fascia 15-64 anni. Lo squilibrio sempre più profondo della struttura della popolazione - o della cosiddetta "piramide demografica" - non riguarda solo l'aumento della longevità, ma anche il tema della fecondità costantemente bassa (il tasso di fecondità totale registrato nel 2022 è di 1,24 figli per donna residente in Italia). Infatti, nonostante sia in crescita la quantità di famiglie, il numero medio dei componenti è sempre più piccolo: entro il 2042 solo una famiglia su quattro sarà composta da una coppia con figli, più di una su cinque non ne avrà<sup>24</sup>.

### 2.1.2 La silver economy

All'interno del nostro contesto culturale gran parte degli aspetti collegati all'invecchiamento della popolazione sono tradizionalmente giudicati sul versante dei costi sociali ed economici, assumendo più o meno implicitamente che il fenomeno si

---

<sup>20</sup><https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/ageing-and-health>

<sup>21</sup>[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:Struttura\\_e\\_invecchiamento\\_della\\_popolazione](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:Struttura_e_invecchiamento_della_popolazione)

<sup>22</sup><https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2023/Rapporto-Annuale-2023.pdf>

<sup>23</sup>[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_INDDEMOG1](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_INDDEMOG1)

<sup>24</sup><https://www.istat.it/it/files/2023/09/Previsioni-popolazione-e-famiglie.pdf>

configuri anzitutto come un peso per la comunità. In effetti, l'Italia è tra i paesi UE che versa di più per welfare e, in particolare, per politiche sociali. Come riportato nel Documento di Economia e Finanza 2023, infatti, nel 2022 la sola spesa pensionistica si è attestata a quasi 300 miliardi, ovvero il 15,6 per cento del Pil, una cifra che rischia di ledere la sostenibilità fiscale del sistema<sup>25</sup>. Per di più, merita di essere segnalata anche la significativa spesa privata a carico delle famiglie per far fronte alla domanda di servizi domestici di assistenza e cura che ammonta complessivamente a 29,4 miliardi (valore relativo alla voce “assistenza ad anziani e persone bisognose di aiuto”)<sup>26</sup>. Tuttavia, chi sembra essersi accorto delle potenzialità generate dall'attuale evoluzione demografica è il mercato: la *silver economy*<sup>27</sup>, infatti, converte la figura dell'anziano da voce di costo a virtuale opportunità di investimento e sviluppo, e diventa così la terza economia al mondo per bacino d'utenza e per tasso di crescita.

Per dare un rapido ritratto macroeconomico e circoscrivendo il perimetro di osservazione unicamente ai ultra65enni, l'economia della terza età viene stimata intorno al 19,4% del PIL del nostro Paese in termini di redditi, ossia pari a 321,3 miliardi di euro (dato che può toccare i 500 miliardi se si considerano anche i redditi oltre le pensioni). Il valore dei consumi, invece, si situa sui 176,1 miliardi di euro, pari al 25% dei consumi delle famiglie italiane (704,5 miliardi), il 48,1 % dei quali è imputabile ai *silver* che vivono soli, per un totale di 84,8 miliardi di euro<sup>28</sup>. Più nel dettaglio e al netto delle molteplici e profonde differenze tra i casi, in base ai dati forniti dalla Banca d'Italia «gli over 65 si caratterizzano per: un consumo pro-capite medio annuo più elevato, 15,7mila euro (contro i 12,5 per gli under 35); un reddito medio più alto, 20mila euro (a fronte di 16mila degli under 35); una maggiore ricchezza reale pro-capite, 232mila euro (vs 110mila); una solidità finanziaria superiore, con 1 anziano su 10 indebitato (a fronte di quasi 1 su 3 tra gli under 40); un'incidenza della povertà inferiore della metà rispetto agli under 35, 13% contro 30%» (Rodà & Sica, 2020). In aggiunta, secondo Itinerari Previdenziali, l'economia d'argento

---

<sup>25</sup>Si consideri che sulla base dei dati elaborati dall'Inps il numero di pensionati nel 2021 è arrivato a 16.098.748 a fronte di 22.884.000 occupati: il rapporto pensionati-occupati ha così toccato il livello di 1,421 attivi per pensionato (era 1,417 nel 2016) e, dunque, prossimo all'1,5 (valore indicato come soglia necessaria per la stabilità di medio-lungo termine).

<sup>26</sup><https://www.cerved.com/bilancio-di-welfare-delle-famiglie-italiane-rapporto-cerved-2022/>

<sup>27</sup>Nel rapporto “The Silver Economy” della Commissione europea del 2018, tale economia è stata definita come “l'insieme delle attività economiche che rispondono ai bisogni delle persone con 50 o più anni di età, inclusi anche i prodotti e servizi di cui queste persone usufruiscono direttamente e l'ulteriore attività economica che questa spesa genera”.

<sup>28</sup><https://silvereconomynetwork.it/wp-content/uploads/2022/12/Osservatorio-Silver-Economy-Network-1.pdf>.

ha già oggi importanti ricadute anche sull'occupazione (circa 4,6 milioni di lavoratori), destinate ad accrescersi in futuro<sup>29</sup>.

A fronte degli aspetti critici abbozzati, emerge un profilo dell'italiano over-65 che sfida apertamente le credenze comuni più diffuse relative alla figura tradizionale dell'"anziano" (Rodà & Sica, 2020), vale a dire quello di una persona che vive in una casa di proprietà, ha mezzi economici ed è propenso a consumarli, utilizza sempre più la tecnologia per comunicare e per organizzare la giornata, desidera la compagnia, partecipa ad iniziative culturali e artistiche, va in vacanza, si dedica sempre di più ad attività di volontariato e a volte continua a svolgere attività lavorativa a tempo pieno o parziale<sup>30</sup>.

## 2.2 La costruzione sociale dell'età

*«La società non si cura dell'individuo che nella misura in cui esso renda. I giovani lo sanno. La loro ansietà nel momento d'affrontare la vita sociale è simmetrica all'angoscia dei vecchi al momento in cui ne sono esclusi.»* - Simone De Beauvoir -

Ma, di preciso, chi sono gli anziani a cui si allude in letteratura? Attualmente, nel report Istat del 2023 si precisa che convenzionalmente l'indicatore di "vecchiaia" comunemente adottato è la percentuale di popolazione di 65 anni e oltre<sup>31</sup>. Tuttavia, tale definizione è stata spesso valutata come insoddisfacente e inadeguata nel rendere conto delle dinamiche demografiche odierne. Pertanto, per sopperire a queste criticità, nel corso del tempo sono state prese in considerazione nuove metodologie da utilizzare per poter parlare dell'essere anziani. Ad esempio, troviamo la distinzione tra età cronologica ed età biologica/funzionale che ha portato all'introduzione della divisione tra coloro che appartengono alla terza età o alla quarta età, e all'ulteriore suddivisione in quattro

---

<sup>29</sup><https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ilpunto/economia-societa/silver-economy-la-nuova-grande-economia-del-prossimo-decennio.html>

<sup>30</sup>Quanto rilevato ha indotto alcuni autori (cfr. Cagiano de Azevedo & Capacci, 2004) a coniare la nozione di *counter-ageing* (o svecchiamento), riferendosi così all'ipotesi che le società contemporanee starebbero complessivamente diventando più giovani benché anagraficamente vecchie. Si vive generalmente più a lungo e in migliori condizioni, ciò significa che le capacità fisiche e intellettuali del capitale umano in termini globali aumentano e si arricchiscono (<https://www.istat.it/it/files/2020/08/Invecchiamento-attivo-e-condizioni-di-vita-degli-anziani-in-Italia.pdf>).

<sup>31</sup>Si attribuisce a Otto Von Bismarck la scelta dei 65 anni come età ideale per iniziare a definire una persona anziana. Questa definizione è riuscita a mantenersi per ben due secoli, in quanto avallata dalla convinzione diffusa che, in ogni caso, debba esistere un qualche limite biologicamente determinato dello sviluppo umano.



sottogruppi della categoria di anzianità: “giovani anziani” (persone tra i 64 e i 74 anni), anziani (75 – 84 anni), “grandi vecchi” (85 – 99 anni) e centenari<sup>32</sup>. Di recente, durante il 63° Congresso Nazionale della Società Italiana di Gerontologia e Geriatria (SIGG) tenutosi a Roma nel 2018, si è proposto lo spostamento della soglia di ingresso nell’età anziana da 65 anni a 75 anni.

Dunque, si constata chiaramente come parlare di anzianità non sia affatto semplice: diverse sono le possibili definizioni, poiché spesso implica riferirsi a un insieme di persone molto diverse tra loro, estremamente eterogenee per condizioni di vita, relazioni sociali e stato di salute (Fini et al., 2023). Ricostruire la filogenesi delle idee in merito alla cosiddetta “vecchiaia” evidenzia che la visione di questo fenomeno sia notevolmente mutata nel corso del tempo e attraverso le culture, con corsi e ricorsi storici (*cf.* Ariès & Duby, 2001; Brandt, 2010; Costanzi et al., 2018; Shweder, 1998). A tal proposito, in ottica socio-costruzionista si sostiene che l’invecchiamento sia un costrutto negoziato socialmente o, in altre parole, si invita a considerare che l’essere umano sia “anziano” solo in riferimento a prospettive definitorie e criteri culturalmente e storicamente contingenti (Overall, 2016).

Nelle società occidentali contemporanee, edificate intorno ai valori dell’individualismo e della produttività, sul mito della giovinezza e sul culto della novità, i “vecchi” (qualunque cosa essi siano) vengono connotati in termini di mancanza o di declino e considerati passivi, lenti, incapaci, inefficienti e obsoleti. L’immagine di negatività con cui viene rappresentato lo status di anziano promuove, nei confronti di esso, un rifiuto e una conseguente marginalizzazione (Fini et al., 2023). La reputazione dell’essere vecchio è così sfavorevole e radicata che la maggior parte delle persone anziane rifiuta di definirsi tale (Friedan, 2006). Sotto questo aspetto è la stessa WHO (2015) a reputare che tra le varie tipologie di discriminazione l’ageismo - termine coniato nel 1969 dal gerontologo R. N. Butler per designare l’insieme di pregiudizi, stereotipi e discriminazioni basati sull’età (Levy et al., 2020) - sia la più diffusa, persistente, normalizzata e socialmente accettata. Secondo Goffman (2018), una forma di stigmatizzazione viene usualmente legittimata a livello: - linguistico (connotazioni) - di schemi esplicativi ingenui (massime morali) - di teorie scientifiche (eziologiche, tassonomiche, ecc.). Invero, la maggior parte della letteratura scientifica sull’*ageing* riflette questa visione essenzialmente negativa.

---

<sup>32</sup>[https://www.sigg.it/wp-content/uploads/2018/12/News\\_Quando-si-diventa-anziani.pdf](https://www.sigg.it/wp-content/uploads/2018/12/News_Quando-si-diventa-anziani.pdf)

Seppur nella sua multidisciplinarietà, la scienza gerontologica<sup>33</sup> ha manifestato nel corso del suo percorso conoscitivo una tendenza costante e diffusa a ricercare il modello evolutivo naturale della vita umana, cioè a individuare e tracciare il lineare e innato sviluppo e declino delle nostre capacità, tendenze e inclinazioni. Sotto l'egida della prospettiva medica (sanitaria) e dell'assistenza sociale, il paradigma dominante in ambito gerontologico enfatizza selettivamente la fragilità e la problematicità delle persone anziane, incarnando in molti dei suoi resoconti il punto di vista esterno, oggettivante e spesso denigratorio delle narrazioni omogenee e stereotipate di senso comune (Twigg & Martin, 2015). La stessa SIGG fu fondata con lo scopo di "promuovere e coordinare gli studi sulla fisiopatologia della vecchiaia, nonché quello di affrontare anche nei suoi aspetti di ordine sociale il grave e complesso *problema* della vecchiaia"<sup>34</sup>. In ottica pragmatica, il rischio della bio-medicalizzazione della vecchiaia è di intervenire su problematiche che - talvolta - si è contribuiti a co-costruire<sup>35</sup>. Inoltre, ricordando la dimensione politica del discorso, è importante notare in questo caso che la retorica della naturalizzazione è un dispositivo molto efficace di legittimazione sociale, giacché oltre a prescrivere determinati comportamenti conformisticamente attesi risulta ben più difficile opporsi a ciò che è visto come naturale (K. J. Gergen & Gergen, 2000). Tuttavia, come abbiamo avuto modo di argomentare, "invecchiare", anche a livello meramente visivo, non può avere un significato unico, invariabile, universale e storico (Gullette, 2004). Consideriamo, per esempio, il caso della canizie o della pelle raggrinzita, che per molti sembrano essere tra i primi temuti segni di invecchiamento. I capelli bianchi o la pelle rugosa sono necessariamente un deficit, un tratto alienante e distanziante del viso? In effetti, molte persone trovano tali tratti piuttosto belli, segno magari di una vita ben vissuta, saggezza e onore speciale. Se un corpo è bello o desiderabile non è inerente al

---

<sup>33</sup>La gerontologia è definita come "scienza che ha per oggetto lo studio dei fenomeni biologici peculiari della senescenza e della senilità (modificazioni anatomiche, funzionali, immunologiche, psicologiche, ecc.): costituisce, quindi, la base dottrinale della geriatria, che rivolge invece la sua attenzione essenzialmente alle patologie dell'età senile." (<https://www.treccani.it/vocabolario/gerontologia>).

<sup>34</sup><https://www.sigg.it/storia-sigg-societa-italiana-gerontologia-geriatria/>

<sup>35</sup>Il termine "medicalizzazione" descrive un processo attraverso il quale problemi precedentemente non medici vengono definiti e trattati come problemi medici, di solito in termini di malattie e disturbi (Conrad, 2007). Possiamo interpretare in questa direzione il proliferare di trattamenti volti al solo contenimento e accompagnamento dell'anziano, dacché i servizi e interventi con scopo palliativo presuppongono che questa sia l'età della ripetizione, piuttosto che un altro momento della vita dove ci si confronta, ad esempio, con vissuti inediti e la possibilità di sviluppo creativo (Fini et al., 2023).

corpo in sé, ma all'ambito delle relazioni che definiscono il corpo in un modo o nell'altro (M. M. Gergen & Gergen, 2001).

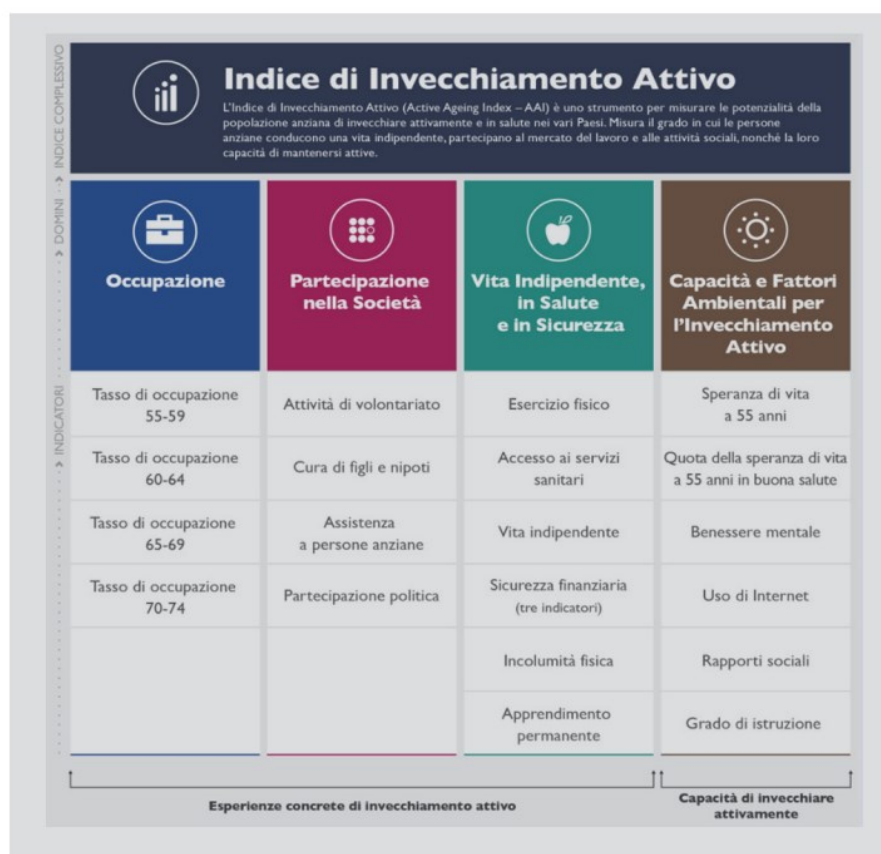
Sostenendo il discorso egemone della decadenza fisica, psicologica e sociale, la gerontologia "migliora" il funzionamento di un *certo* modello teorico e applicativo di invecchiamento, monopolizzandolo e presentandolo implicitamente o esplicitamente come l'unica possibilità che la "natura", la "società" o la "realtà" consentono. Ma tale disciplina può anche operare in senso opposto: può ampliare le possibilità di scelta, mostrando come certi modelli di invecchiamento siano relativi a tradizioni culturali costruite socialmente e come questi possano essere cambiati o allentati (Baars, 1991). Movimenti indigesti come la gerontologia critica (*cf.* Cole et al., 1993; Minkler, 1996; Minkler & Estes, 1999) o narrativa (*cf.* Kenyon et al., 1999) o culturale (*cf.* Gullette, 1997, 2004) sono emersi specificamente da questo interesse comune, cioè con l'obiettivo di presentare un resoconto più completo, ricco e plurale, che ponga gli anziani e le loro narrazioni al centro dell'analisi, ampliando i confini della vecchiaia - o "degli ultimi anni", come spesso viene definita in questa letteratura - fino a comprendere una vecchiaia non necessariamente problematica (Twigg & Martin, 2015).

### **2.3 Il diritto-dovere di invecchiare restando attivi**

*«Un tempo era grande il rispetto per una testa ricoperta di capelli bianchi.» - Ovidio -*

Una delle contromisure politiche promosse dai paesi occidentali per fronteggiare il problema dell'aumento delle spese dei servizi socio-sanitari attribuibile al processo di invecchiamento della popolazione è quella di considerarne il lato di risorsa per la società. È a partire da questa premessa, più pratica che teorica, che nel 2002 l'Organizzazione Mondiale della Sanità conferirà dignità al costrutto di "invecchiamento attivo" (*Active Ageing*), definendolo come "il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano" (WHO, 2002). In siffatto modo, la nozione di "invecchiamento attivo" acquisisce il valore di invecchiare in buona salute, partecipare appieno alla vita della collettività e sentirsi più realizzati nel lavoro, più autonomi nel quotidiano e più funzionali alla società nel suo complesso (Fini et al., 2023). In altre parole, ci si rende conto che la vecchiaia rappresenta un peso sociale solamente se inserita entro certe circostanze che

sono anche l'esito di particolari stili di vita<sup>36</sup>, perciò per contenere i costi occorre impegnarsi affinché il modo di vivere (d'essere) degli anziani si trasformi. Le modalità immaginate per animarli, figlie di un'implicita visione omologante dello status di anziano, riguardano il prolungamento del loro apporto produttivo da una duplice angolazione: da una parte conservarli attivi più a lungo sul mercato del lavoro, dall'altra considerare utili anche forme più ampiamente intese di attività, come il volontariato, l'apprendimento permanente, gli hobby, il turismo ecc. Tra la molteplicità di documenti ed iniziative promosse in questa direzione troviamo il progetto di ricerca *Active Ageing Index (AAI)* che, a partire dal 2012, nasce e si sviluppa con la collaborazione di diversi paesi europei, tra cui l'Italia, per iniziativa dell'UNECE e della Commissione Europea (vedi Figura 1). Le attività in questione sono state finalizzate alla predisposizione di un nuovo strumento per i decisori politici che consentisse loro di misurare il differente modo di invecchiare nei diversi contesti geografici e sociali considerati, nonché di elaborare strategie adeguate per permettere di governare le sfide dell'invecchiamento della popolazione e il suo impatto sul tessuto sociale (Quattrocio et al., 2020).



Fonte: Zaidi and Stanton (2015)

Figura 1 - Domini e indicatori dell'Aai (*Active ageing index*)

<sup>36</sup>[https://osservatoriosullasalute.it/wp-content/uploads/2016/11/r1\\_Salute\\_anziano\\_2012.pdf](https://osservatoriosullasalute.it/wp-content/uploads/2016/11/r1_Salute_anziano_2012.pdf)

Questi specifici attributi impiegati per colorare e rendere operativo il costrutto teorico di “invecchiamento attivo” nelle agende delle principali istituzioni internazionali, facendolo assurgere a imprescindibile oggetto di indagine e campo di applicazione, possono essere fatti risalire alla letteratura gerontologica degli anni ‘60 dedicata alla nozione di “invecchiamento di successo” (Zaidi & Zolyomi, 2012).

In ambito scientifico, il diritto<sup>37</sup> e/o dovere di “invecchiare restando attivi” germina dalle idee dello psicologo dello sviluppo R. J. Havighurst (1961), il massimo esponente della cosiddetta “teoria dell'attività”. Secondo l'autore americano, in un mondo (occidentale) dove lo stile di vita orientato ai valori della produttività e della prestazione lavorativa funge da standard di benessere, l'anziano che sperimenta nella sua condotta gli impedimenti dei "Fatti" dell'invecchiamento (come la disabilità, il pensionamento, la perdita di ruolo, la morte dei cari) inevitabilmente inizia ad essere insoddisfatto della sua condizione. Dunque, il rimedio al problema sociale dell'invecchiamento consiste nel riadattamento del suo scenario di vita alla norma ideale di riferimento, ossia compensare l'obbligo morale dell'autorealizzazione attraverso il duro lavoro (Lynott & Lynott, 1996)<sup>38</sup>. In linea con questa tradizione di ricerca, per molti anni l'impresa gerontologica ha cercato di scoprire che cosa possa rendere la vecchiaia un periodo migliore: più sana e appagante, più sicura dal punto di vista economico, un periodo di realizzazione o persino di crescita e di sviluppo. A tal proposito, proseguendo il tentativo di riconfigurare l'idea dominante di *ageing* come fase di decadenza fisiologica e cognitiva, sono stati elaborati diversi impianti concettuali di matrice bio-psico-sociale, tra i quali troviamo la *SOC Theory* di Paul e Margret Baltes (1990) e la teoria di Rowe e Khan (1987, 1997). In particolare, quest'ultimo modello si è affermato come paradigma teorico predominante nei campi della geriatria e della gerontologia contemporanea. Nel loro fortunato e celebre volume *Successful Aging* (1998), Rowe e Khan descrivono - e, come vedremo, prescrivono - tre prerequisiti o caratteristiche, gerarchicamente ordinate, dalla cui interazione risulterebbe possibile perseguire e realizzare un invecchiamento ottimale: (a) evitare malattie e disabilità; (b) mantenere un'elevata e funzionale capacità fisica e cognitiva; (c) impegnarsi attivamente nella vita. Tuttavia, nell'applicare un approccio

---

<sup>37</sup>Vedi la Carta Europea dei diritti e delle responsabilità delle persone anziane bisognose di cure e assistenza a lungo termine (2010).

<sup>38</sup>Questa proposta ha molto in comune con la secolare visione vittoriana dell'invecchiamento di successo, in cui la buona salute indicava una vita vissuta secondo i rigidi dettami delle convenzioni vittoriane (Cole, 1997).

critico alla produzione di conoscenza scientifica, nonché alle norme, ai valori e alle relazioni di potere coinvolte nella costruzione di categorie sociali e identità legate a tale visione dell'invecchiamento, l'uso del termine "successo" trascina con sé la sua controparte: il "fallimento" (Cole, 1997).

Adottando la prospettiva del costruzionismo sociale la decisione di utilizzare l'unità simbolica "successo" non può essere considerata neutra, bensì orientata da preferenze, credenze e valori ideologici condivisi dal gruppo sociale al quale appartengono i ricercatori, che impiegano tale termine in modo particolare. In effetti, nel nostro contesto storico e culturale, il discorso sul "successo" ricopre una posizione privilegiata e normativa, intorno al quale organizziamo specifiche forme di vita: nelle sue ricadute pragmatiche decidiamo cosa vale la pena fare, munendoci di parametri con cui valutiamo le nostre vite (a tal punto da ritenerlo visibile, misurabile e conteggiabile per esempio in denaro, notorietà, lauree, medaglie d'oro e così via). L'implicita richiesta di universalità e oggettività che contrassegna questo tipo di proposte teoriche, fondate sulla concezione scientifica di ordine prevalentemente meccanicistico, crolla nel momento in cui una comunità di studiosi seleziona e valorizza precisi criteri per stabilire cosa sia il "successo" nell'invecchiare, trascurandone altri altrettanto possibili. Così un ottantenne particolarmente resistente alle malattie che corre in bicicletta su delle verdi colline o pratica sci di fondo a Cortina d'Ampezzo sta invecchiando con maggiore successo rispetto all'invecchiamento "abituale" di una donna in sedia a rotelle che dà ripetizioni ai bambini dei quartieri poveri. Per di più, anche l'ipotesi che un invecchiamento di successo possa essere raggiunto attraverso scelte e sforzi individuali (Rowe & Kahn, 1997) andrebbe attentamente analizzata e problematizzata, proprio in quanto affermazione in grado di modificare i repertori discorsivi adoperati dalle persone per comprendere e comprendersi. Infatti, se il modo in cui invecchiamo è determinato dal nostro modo di vivere (o "fattori estrinseci") e se accettiamo che quest'ultimo sia plasmato da molteplici variabili che possono anche fuoriuscire dalla scelta ed il controllo individuale, allora il successo è molto più difficile da ottenere per alcuni piuttosto che per altri. Qualora l'ideale preposto non sia realizzabile per tutti o addirittura per la maggior parte delle persone - anche con le migliori intenzioni - allora esso finirebbe con il privilegiare ulteriormente chi è già privilegiato (Holstein & Minkler, 2003).

Quanto posto cerca di mettere in luce come le complessità pratiche e normative che contraddistinguono tali concettualizzazioni dell'invecchiamento minacciano di escludere l'intreccio delle dinamiche sociali e contingenti che foggiano la vita delle persone e che,

talvolta, possono intralciare il raggiungimento del "successo" (Berkman et al., 1993), acquistando il potenziale di rafforzare ulteriormente i pregiudizi, la stigmatizzazione e la discriminazione delle persone anziane (Minkler, 1996). In particolar modo, mi riferisco agli anziani emarginati e oppressi, a coloro che vivono in condizioni di povertà o miseria e agli individui con disabilità o con patologie croniche. Invero, all'interno di questa cornice interpretativa, manifestare i tratti della "vecchiaia" e soffrire di condizioni invalidanti assumono la connotazione di fallimenti personali, contribuendo a co-costruire il "problema" che ci si prefigge di risolvere oppure a invitare schemi d'azione, spesso deleteri, destinati a preservare ostinatamente la "giovinanza" e rifiutare "le vicissitudini della senescenza" (Calasanti & Slevin, 2001)<sup>39</sup>. Inoltre, quando le norme di riferimento configurano la fragilità e la disabilità come esiti riflessi di una sconfitta individuale, esse corrono il rischio di rafforzare le attonite paure culturali della sofferenza corporea (e quindi dell'invecchiamento), di incentivare provvedimenti politici miopi e allocazioni di risorse inadeguate (Minkler, 1990).

#### **2.4 Dalla prevenzione alla generazione: interfacciarsi con la pluralità**

*«Questa parola 'anti-ageing' dovrebbe essere abolita. Io sono pro-ageing. Voglio invecchiare con intelligenza, grazia, dignità, brio ed energia. Non voglio nascondermi dal tempo che passa» - Jamie Lee Curtis -*

Abbiamo evidenziato nei due paragrafi precedenti che, sebbene si possano individuare alcune tendenze disciplinari, il tema dell'*ageing* e le discussioni su cosa sia un buon invecchiamento - o un invecchiamento di successo - non sono stati facilmente risolti, bensì sono apparsi ineluttabilmente complessi e ingarbugliati; approcci e domande diversi hanno prodotto risultati diversi, enfatizzando aspetti differenti delle vite umane che diventano oggetto di indagine e intervento (Bülow & Söderqvist, 2014). Pertanto, sono precipuamente le ripercussioni pragmatiche e politiche dei discorsi a preoccuparci. Le riflessioni critiche illustrate sopra non intendono sminuire o ripudiare la verosimiglianza o l'efficacia di tali concettualizzazioni moderne dell'invecchiamento. Non vi è alcun

---

<sup>39</sup>In virtù di ciò, si può cogliere come i discorsi culturali e le pratiche sociali che costruiscono il significato e il valore dell'invecchiamento hanno avuto un impatto più pesante sui corsi di vita femminili, tradizionalmente segnati dall'imperativo morale ed estetico della "bella figura" o vincolati al modello evolutivo consacrato che iscrive le esistenze femminili entro i confini simbolici di nascita, riproduzione e morte (Caviglioli, 2006).

motivo per farlo, poiché va riconosciuto che ogni descrizione, per quanto limitata, può offrire opzioni più che utili al vivere comune (K. J. Gergen, 2018). Enunciazioni teoriche come quelle proposte da Baltes e Baltes o da Rowe e Khan si presentano come resoconti attenti ed empiricamente fondati sul modo in cui aiutare gli individui a vivere una vita lunga, sana e soddisfacente. Questi contributi hanno numerosi punti di forza e per molte persone rappresentano preziose risorse dal valore inestimabile. Tuttavia, l'epistemologia sociale e plurale caldeggiata dal movimento socio-costruzionista, ci suggerisce di relativizzare ogni forma di sapere al quale viene conferito un univoco status privilegiato ed autoritario, a partire dalla messa a fuoco delle configurazioni potenzialmente oppressive e infruttuose che si potrebbero generare nell'uso implicitamente normativo della distinzione tra invecchiamento normale, patologico e di successo. L'invito meta-teorico consiste nell'apertura alla molteplicità delle prospettive e pratiche di ricerca, intese come strumenti in grado di orientare gli scenari di vita delle persone.

Come è già stato sostenuto, dalla fine degli anni '80 la cosiddetta "nuova gerontologia", costruita intorno al popolare costrutto di "invecchiamento di successo", ha segnato un cambiamento del paradigma per lo studio e l'intervento in ambito gerontologico: dall'attenzione per la cura delle patologie a quella per la prevenzione delle stesse. Effettivamente, quando si parla di invecchiamento attivo, "l'obiettivo che ci si deve prefiggere è quello di attuare interventi di prevenzione in grado di minimizzare i principali fattori di rischio e promuovere adeguati stili di vita in ogni età" (Galluzzo et al., 2012). Coerentemente, è lo stesso Dipartimento per le politiche della famiglia a segnalare che "c'è dunque una sostanziale differenza concettuale tra invecchiamento attivo (*active ageing*) e invecchiamento in salute (*healthy ageing*), in quanto il primo è un mezzo (tra altri strumenti di prevenzione, come, ad esempio, un'alimentazione corretta, ecc.) per aspirare al secondo, che è il fine"<sup>40</sup>. Le definizioni "ufficiali" sono (quasi) tutte imperniate su tale modello di prevenzione, fondato sull'assunto (neo)empirista del determinismo causalistico e su una liminale visione di carattere prevalentemente medico-sanitaria.

Eppure, a fronte di tutte le riflessioni che abbiamo avuto modo di enucleare fino ad ora, il riferimento del costrutto noto come "invecchiamento" - e, quindi, del corpus teorico-concettuale che lo genera e ipostatizza - ad un piano meramente ontologico (l'asciutto mondo degli "enti", dei "fatti") è fortemente messo in discussione. La questione della sua

---

<sup>40</sup><https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/linvecchiamento-attivo-introduzione>



oggettività permane aperta e insoluta, testimoniata dalla problematicità riscontrata dalla ricerca di relazioni empirico-fattuali o dalla definizione di leggi causa-effetto (lineari o multifattoriali) in campo gerontologico. Pertanto, in assenza di evidenti legami causali risulta inficiata la possibilità di prevedere cosa accadrà (l'esercizio fisico previene il declino/comporta il successo). In virtù di ciò, potrebbe dimostrarsi particolarmente fruttuoso accogliere la proposta avanzata tramite le idee socio-costruzioniste e collocarsi su un livello conoscitivo squisitamente gnoseologico, ossia entro una dimensione di "realismo concettuale" (Salvini, 1988). Operare questo scarto ci permette di considerare la "realtà" dell'invecchiamento che diamo tanto per scontata come configurazione sociale, processualmente costruita e discorsivamente intesa, metaforicamente paragonabile ad un flusso indeterminato e in incessante divenire. Accantonare per un attimo il sogno di arrestare tale movimento per poterne cogliere la presunta determinatezza o essenza ci mette a disposizione l'opportunità di concentrare i nostri sforzi in direzione generativa, nel genuino perseguimento di obiettivi di cambiamento. Il passaggio è epistemologicamente *incommensurabile*, direbbe Thomas Kuhn, cioè ritrae uno spostamento tra apparati conoscitivi antinomici, ma non contrapposti.

Coerentemente con gli assunti conoscitivi del costruzionismo sociale, in termini operativi ha iniziato a prendere piede un peculiare e alternativo approccio di ricerca in ambito psicosociale che alcuni autori hanno definito "generativo" o "relazionale" (K. J. Gergen, 2015). In quest'ottica, rivendicando dinamismo, narratività e processualità, la metodologia elaborata offre opzioni applicative plurime, mixate, meticce (*cf.* Flick, 2023). A titolo esemplificativo, potremmo menzionare la pratica sociale detta "*Appreciative Inquiry*" (Cooperrider & Srivastva, 1987). Quest'ultima, rinunciando alla prassi diagnostica del "problema" come atto necessario o, addirittura, utile alla promozione del cambiamento - originariamente pensato in ambito organizzativo -, intende porsi come fine l'invito al dialogo, o meglio al racconto e all'ascolto di storie positive, in modo da incentivare gli scambi relazionali e comunicativi tra i partecipanti, raffinare la loro attenzione nei confronti dei possibili vincoli e ostacoli offerti dalle tradizioni e di incoraggiare la co-costruzione di soluzioni e progettualità future inaspettate. Sulla medesima traiettoria di ricerca (leggi azione), vorrei presentare ora altri due preziosi contributi che si ripromettono di oltrepassare le attuali narrazioni che colorano l'invecchiamento attivo con tonalità a volte limitanti e stabilizzanti, con l'ambizione di esplorare e innescare processi creativi e, magari, più armoniosi. Il primo di questi riguarda l'attenta disamina condotta da Romaioli e Contarello (2019) in merito

a quella nebulosa di dicerie deleterie e opprimenti che sovente assumono forma con la popolare espressione retorica “troppo vecchio per...” e che sembrerebbero permeare ed esaurire il discorso quotidiano sull’invecchiare - in modo trasversale alle varie età. In ottica pragmatica, nel dipanarsi del processo dialogico generato dall'interazione ricercatore-intervistato, in questo lavoro è emersa la non neutralità delle domande avanzate dell’esperto. Esso, infatti, con la sua peculiare posizione nella conversazione ha partecipato alla dinamica relazionale e ha concorso alla produzione di conoscenza attivando, quando non spontanee, inattese “contro-narrazioni” in grado di ampliare la porosità di tali nefaste rappresentazioni sociali della vecchiaia. La seconda iniziativa, ispirata e guidata da Mary Gergen a partire dal 2001, riguarda la Positive Aging Newsletter, ovvero una pubblicazione periodica gratuita edita dal Taos Institute che riunisce e divulga notizie, commenti, testimonianze e studi da tutto il mondo - accademico e non - che si interessano di invecchiamento e che contribuiscono a considerarlo da angolature inconsuete e propositive, allo scopo di incoraggiare un circolo virtuoso di nuovi sguardi oltre il declino.

## CAPITOLO III

### ANALISI CRITICA E GENERATIVA DEL PROGETTO “DIGI-AGEING”

#### 3.1 Introduzione ed obiettivi del progetto

Alla luce del percorso conoscitivo intrapreso fino ad ora, nel presente capitolo ci addentreremo nel campo dell'applicazione e, dunque, nella prassi operativa attinente al tema dell'invecchiamento, illustrando l'esempio di un progetto di ricerca/intervento alla quale chi vi scrive ha avuto il piacere di partecipare. Nello specifico, l'attività in esame ha ristretto il suo orizzonte d'indagine al fenomeno della cosiddetta "solitudine in età avanzata" e si è proposta di affrontare le cogenti<sup>41</sup> sfide ad esso legate, mediante l'elaborazione e l'implementazione di strumenti di salute digitale e programmi di formazione e addestramento innovativi. A titolo di informazione preliminare, va sottolineato che gli assunti epistemologici presenti nelle convinzioni che concernono l'impianto teorico-metodologico degli autori in questione non sono direttamente ascrivibili al movimento del costruzionismo sociale. Piuttosto, come avremo modo di osservare nel corso della sua presentazione, l'impostazione generale del progetto è riconducibile ad una concezione conoscitiva affine al paradigma della “nuova gerontologia”.

L'iniziativa che abbiamo testé introdotto risponde al nome di “Digi-Ageing - Overcoming Loneliness”, ed è stato un progetto internazionale finanziato dall'Unione europea nell'ambito del Programma Erasmus +<sup>42</sup>, iniziato nel mese di ottobre 2020 e portato a termine a luglio 2023. Il suo obiettivo principale è stato quello di sviluppare un approccio olistico e interdisciplinare in grado di supportare gli erogatori di servizi sanitari ed assistenziali, gli educatori, i volontari, i caregiver e i beneficiari finali (gli anziani stessi),

---

<sup>41</sup>Al 2022 sono 3 su 10 (il 30,5%) gli over 65 italiani che vivono completamente soli; 4 su 10 (il 42,1%) quelli in coppia ma senza figli, rispetto a un 12,8% di quelli in coppia e conviventi con i propri figli e di un 6,7% di nuclei mono-genitoriali. Una tendenza all'atomizzazione destinata probabilmente ad accrescere negli anni a venire, tanto che tra meno di due decenni si stima che 1 persona anziana su 3 vivrà praticamente da sola (<https://www.itinerari previdenziali.it/site/home/ilpunto/economia-societa/silver-economy-la-nuova-grande-economia-del-prossimo-decennio.html>)

<sup>42</sup>Erasmus + è il Programma dell'Unione europea nei settori dell'Istruzione, della Formazione, della Gioventù e dello Sport.

nel prevenire, riconoscere e contrastare efficacemente la solitudine in età avanzata<sup>43</sup>. Per circoscrivere e operativizzare metodologicamente tale intento, sono stati definiti 5 piani di lavoro distinti temporalmente, ma tra loro interdipendenti, rivolti a:

- Mappare la situazione complessiva della solitudine degli anziani in Europa;
- Creare reti sociali e raccomandazioni politiche per affrontare consapevolmente il problema;
- Sviluppare strumenti digitali per diagnosticare e prevenire la solitudine
- Realizzare un programma di formazione misto per caregiver professionali e volontari;
- Fornire strategie alle persone sole, ai caregiver, ai familiari e agli amici su come superare la solitudine in età avanzata<sup>44</sup>.

L'ideazione e la messa in pratica di tali finalità hanno riguardato il consorzio europeo Digi-Ageing, un partenariato strategico composto da 7 organizzazioni (fornitori di IFP e istituti di istruzione superiore con programmi di formazione continua), attive in 5 Paesi partner - Austria, Cipro, Italia, Lituania e Spagna (vedi Figura 2) - e formato da professionisti provenienti da diverse aree di conoscenza e competenza. Proprio questa varietà di attori coinvolti è stata avvalorata fin da subito tra i principali punti di forza del progetto, poiché ha permesso di intraprendere un lavoro di ampio respiro geografico, sensibile alle specificità locali e, al contempo, attento alle affinità e divergenze interculturali.



Figura 2 - La partnership Digi-Ageing

<sup>43</sup><http://digi-ageing.eu>

<sup>44</sup><http://digi-ageing.eu>

### 3.2 Descrizione del progetto

Coerentemente con gli obiettivi prefigurati, il progetto è stato suddiviso in 5 fasi di sviluppo che hanno rispettivamente generato i seguenti *intellectual outputs* (IO):

- IO1: Rapporti di ricerca nazionali sulla solitudine e libro sulle specifiche per l'utilizzo degli strumenti di *screening* e di intervento.
- IO2: Reti di prevenzione della solitudine (reali e virtuali), con raccomandazioni politiche e piani di sostenibilità.
- IO3: Strumento di *screening* digitale per l'identificazione della solitudine: Strumento di *screening* Digi-Ageing.
- IO4: Strumento digitale per la prevenzione della solitudine: Strumento della Reminiscenza Digi-Ageing.
- IO5: Curricula per un programma di formazione misto sulla prevenzione della solitudine.

Approfondiamo ora le modalità con le quali sono stati raggiunti i suddetti risultati, rispettando l'ordine progressivo delle fasi affrontate.

#### 3.2.1 IO1

La fase iniziale ha riguardato l'attività volta a fornire una panoramica generale del fenomeno della "solitudine in età avanzata" per Paese partner, con lo scopo di co-costruire una prospettiva di ampio respiro, uniforme e trasversale rispetto agli obiettivi comuni del progetto, e di utilizzare una terminologia il più possibile coerente. Inoltre, ha fornito le basi per sviluppare e definire le fasi successive. Nella pratica, in ogni Paese è stata condotta una *Desk Research* (o ricerca a tavolino), successivamente verificata e integrata da una *Field Research* (o ricerca sul campo) tramite interviste strutturate.

L'impalcatura della *Desk Research* è stata confezionata da Hafelekar e concordata con tutti i partner, e si è articola in 3 macro aree di interesse tematico:

Parte A) La solitudine in età avanzata vista come un fenomeno sociale: - Dati demografici sull'invecchiamento nel proprio Paese; - Strutture di assistenza per gli anziani; - "Solitudine" ed "Isolamento Sociale": una demarcazione; - Aspetti socio-politici e misure d'intervento;

Parte B) Reti, Strumenti e Interventi: - Reti Esistenti per prevenire la solitudine in tarda età (IO2); - Iniziative, programmi e progetti; - Possibili partner con cui cooperare per il progetto; - Identificazione della "solitudine": interventi e strumenti (IO3/IO4); - Metodi

e Strumenti per identificare e misurare la solitudine; - Metodi e Strumenti per prevenire la solitudine; - Strumenti digitali come opportunità;

Parte C) Imparare a conoscere la "solitudine": - Educazione, formazione e sensibilizzazione sul tema (IO5); - Risultati gerontologici sul fenomeno della solitudine; - Misure attuali nei programmi di educazione e formazione per prevenire la solitudine; - Principali lacune di apprendimento riguardo alla solitudine; - Come viene considerato il tema della solitudine nella formazione in ambito sanitario?; - Il tema dell'aiuto attraverso la digitalizzazione ha un ruolo nell'istruzione e nella formazione?; - Raccomandazioni per l'educazione e la formazione.

In seguito, ciascuno dei Paesi partner ha intervistato almeno 10 persone che, professionalmente o privatamente, si occupano di assistenza agli anziani o offrono educazione e formazione nel settore sanitario o assistenziale. Il disegno di ricerca è stato delineato in modo abbastanza flessibile, cosicché tutti i partner avessero la possibilità di utilizzare la metodologia più adatta all'interno del proprio contesto e con le proprie risorse. I partner sono stati quindi liberi di realizzare interviste (di persona o telefonica o online) o focus group. Per l'indagine sono stati pattuiti i seguenti gruppi target: - Gruppo 1: Assistenti geriatrici/ personale infermieristico/ assistenti sociali (minimo 6 persone); - Gruppo 2: Familiari che si occupano di persone anziane (min. 2 pax); - Gruppo 3: Persone che lavorano in enti che offrono formazione nel campo dell'assistenza geriatrica (min. 2 persone). Dopo aver abbinato i contenuti delle domande in una matrice comune a tutti i partner, sono stati redatti 3 questionari (uno per gruppo target)<sup>45</sup>. Più nello specifico, per il contesto italiano sono state svolte 14 interviste (su oltre 60 totali). Inoltre, in ogni rapporto nazionale dedicato alla ricerca sul campo compiuta, sono stati approfonditi e documentati due casi studio per Paese, al fine di lasciare che tali intervistati si raccontassero a briglia sciolta su eventuali aspettative, opportunità, preoccupazioni, dubbi e ostacoli.

### 3.2.2 IO2

In tutti i Paesi partner sono state create delle capillari reti sociali "contro la solitudine" allo scopo di lavorare in modo collaborativo sul tema. In particolare il *network*, attraverso uno sforzo congiunto, si è dedicato alla co-costruzione di soluzioni innovative, alla promozione e diffusione dei risultati intermedi e finali del progetto, all'aumento della

---

<sup>45</sup>Vedi Appendice A

consapevolezza sul fenomeno della “solitudine in età avanzata” nelle istituzioni e, infine, al supporto nelle delicate fasi di *testing* degli strumenti elaborati (IO3 e IO4). In ambito italiano, hanno contribuito alla realizzazione delle attività con un ruolo chiave 7 organizzazioni (su almeno 5 richieste), molto diverse tra loro in termini di politiche e servizi offerti. Infatti, sono stati coinvolti: 1 centro di ricerca; 2 associazioni di artigiani anziani; 1 associazione di volontariato locale; 3 grandi associazioni nazionali, che rappresentano migliaia di persone (compresi molti anziani) nella regione Veneto<sup>46</sup>. Per quanto riguarda la rete degli *stakeholder*, invece, hanno partecipato alla messa in pratica del progetto più di 30 enti (pubblici e privati), tra i quali possiamo trovare differenti tipi di realtà, come: centri di assistenza agli anziani (i quali hanno coadiuvato il *testing* degli strumenti nella seconda fase del progetto), fondazioni, associazioni e cooperative che si occupano squisitamente di anziani (in grado di coinvolgere un gran numero di volontari), ma anche un sindacato e un organo cattolico. Inoltre, ogni Paese partner ha istituito i propri preziosi gruppi di consulenza (3 membri), che per l’Italia hanno riguardato “Fondazione Centro Assistenza Fermo Sisto Zerbato”, “Senior Veneto” e “Associazione Assistenza Anziani Vicenza”. Un’ulteriore iniziativa si è orientata nel fornire una documentata guida pratica, basata su esempi concreti, su come costruire altre reti sociali simili a quella sopra accennata nei diversi contesti dei 5 Paesi affiliati.

In aggiunta, verso le fasi conclusive sono state formulate una serie di utili raccomandazioni inerenti alla “questione anziani”, ossia strumenti non vincolanti che hanno definito alcune proposte innovative per orientare le politiche e le pratiche sociali a livello locale e nazionale.

### 3.2.3 IO3

Questo momento ha rappresentato il cuore dei lavori, poiché rivolto a elaborare, prototipare e testare la piattaforma digitale e gli strumenti Digi-Ageing costruiti per identificare i fattori di rischio e per stimare l'attuale e virtuale portata della solitudine in tarda età. Pertanto, sulla base di ciò che è emerso nelle precedenti due fasi, è stata implementata una pagina web (vedi <http://digi-ageing.eu>), punto di riferimento del progetto, in cui sono stati caricati tutti i risultati finali dei 5 IO e resi accessibili gli strumenti Digi-Ageing. Nello specifico, a quest’ultimi è stato esplicitamente richiesto che

---

<sup>46</sup>Il partner italiano, in virtù dei limiti delle sue risorse e delle sue possibilità operative, ha preferito applicare un taglio locale alle sue attività, concentrandosi in particolar modo sulla regione Veneto e sul contesto provinciale trevigiano e vicentino.

fossero risorse adattate alle esigenze particolari del rispettivo gruppo target (i caregiver), per garantire un'applicazione significativa e standardizzata, facile da usare e con il vantaggio di poter essere eseguita online. Ciò consentiva di includere persone che altrimenti sarebbero state difficili da raggiungere a causa di restrizioni (anche pandemiche) o della distanza geografica. Così sono stati resi disponibili a tutti gli utenti registrati (caregiver), interessati all'utilizzo di tali strumenti, un percorso digitale (vedi Figura 3) composto dalla presenza di 2 principali dispositivi, intesi a dare sia una rapida e sommaria verifica preliminare, sia a fornire una valutazione più approfondita e completa del problema oggetto di indagine. Il primo è il LQC (questionario rapido per la solitudine)<sup>47</sup>, uno strumento di *screening* pensato per raccogliere alcuni possibili fattori di rischio per individuare o prevenire la “solitudine in età avanzata”. Il secondo è la UCLA-LS - versione rivista<sup>48</sup> - (Russell et al., 1978), ovvero la declinazione di una scala avvalorata tra le più diffuse per valutare la percezione di solitudine, la frequenza e la qualità delle relazioni sociali. In questo modo, tramite le risposte date - previa autorizzazione del “paziente” anziano - ai 20 item su scala Likert a 4 punti (spesso-mai) dell'UCLA-LS, è possibile visualizzare un'immagine “quantitativa” della situazione di presunta solitudine (Ecomap) e, dunque, adeguare i servizi da attivare per lenire gli effetti negativi di questa dolorosa condizione attraverso la predisposizione di un “Piano d'azione” condiviso e finalizzato al cambiamento.

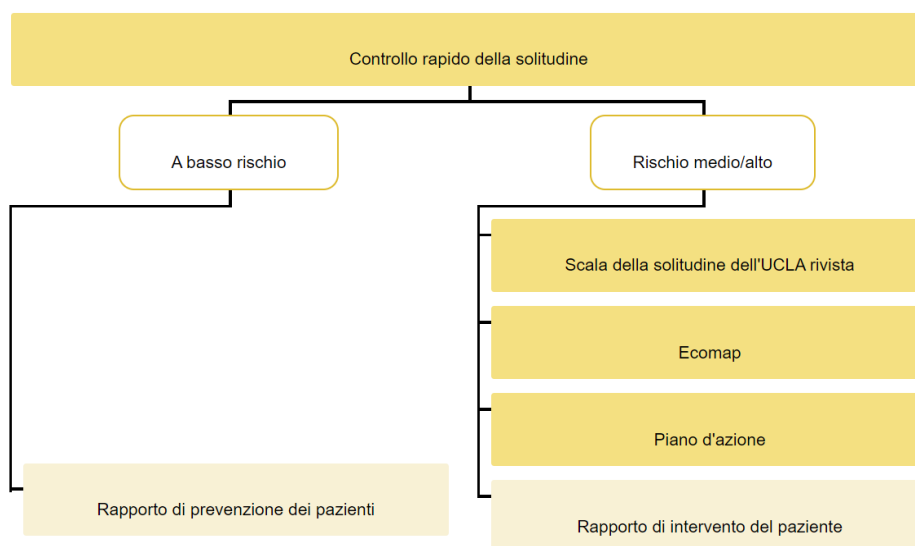


Figura 3 - Diagramma di flusso dello strumento di *screening* Digi-Ageing

<sup>47</sup>Vedi Appendice B

<sup>48</sup>Vedi Appendice C



Inoltre, in un secondo momento, è stata condotta una valutazione dello strumento di *screening* Digi-Ageing stesso attraverso un approccio di ricerca di tipo misto, che ha combinato metodi qualitativi (focus group) e quantitativi (questionario). Nel complesso, tale strumento ha ricevuto un'ottima valutazione e i partecipanti sono stati particolarmente soddisfatti della formazione ad esso dedicata (IO5). Tuttavia, sono stati segnalati anche degli elementi critici che hanno rappresentato preziosi suggerimenti e spunti di riflessione per il miglioramento della piattaforma e del progetto.

#### **3.2.4 IO4**

Estremamente interrelato con l'IO3, in questo stadio del progetto è stato reso operativo un ulteriore strumento digitale orientato a prevenire e affrontare la solitudine raccontata dall'anziano, ovvero sia lo strumento della Reminiscenza Digi-Ageing. In poche parole, si tratta di un processo di sollecitazione e rievocazione di ricordi ed eventi (positivi) del passato della persona in età avanzata e, quindi, dell'espressione e condivisione di queste memorie biografiche attraverso la descrizione all'altro dei ricordi stessi - utilizzando potenzialmente una varietà di materiali di supporto. Secondo gli autori partner del progetto, fornire la guida alla Reminiscenza ha avuto quindi lo scopo di aiutare gli anziani a superare la solitudine e a promuovere speranza, valore e significato nella loro vita. Tale presupposto di beneficio ha riguardato anche i caregiver, in quanto si è pensato che attraverso questa tecnica avrebbero tratto giovamento dal miglioramento della conoscenza dei "pazienti", dal rafforzamento del legame con loro e dalla riduzione di eventuali attriti relazionali. Perciò, tramite l'accesso alla piattaforma online è stata data la possibilità ai caregiver di pianificare un appuntamento con gli anziani incuriositi dal dispositivo, in modo da far riemergere creativamente i loro ricordi più belli e piacevoli come i luoghi significativi del passato, la musica ascoltata in giovinezza o i piatti preferiti dell'infanzia. Inoltre, lo strumento ha previsto la fornitura di alcuni esempi pratici per il suo utilizzo in tutte le lingue dei rispettivi partner.

Entreremo più nel merito di tale promettente espediente relazionale nel prossimo paragrafo.

#### **3.2.5 IO5**

La fase conclusiva del progetto è stata indirizzata alla pianificazione, organizzazione, coordinamento, attuazione e valutazione del programma di formazione misto Digi-Ageing. Le finalità generali del programma formativo elaborato (vedi Figura 4) sono state

quelle di sensibilizzare le persone e la comunità alla questione della “solitudine in età avanzata”, aumentarne la consapevolezza in ambito culturale e politico, fornire modalità per comprendere il complesso sfondo su cui essa si sporge ed essere in grado di applicare concretamente i dispositivi Digi-Ageing<sup>49</sup>. Gli obiettivi dei corsi formativi hanno compreso sia il dominio affettivo (atteggiamenti emotivi, apprezzamenti, valori sul tema) che quello cognitivo (conoscenza, familiarità, opinioni sull’argomento), secondo la distinzione operata da Krathwohl et al. (1978). Inizialmente, sono stati istruiti e qualificati in presenza 24 “formatori pilota” che, successivamente, hanno fatto da volano per l’utilizzo e la promozione dei risultati, del metodo e degli strumenti del progetto in numerose organizzazioni (92) afferenti al settore sanitario e assistenziale. A tal proposito, questi operatori hanno raggiunto e formato a loro volta più di 400 persone tra infermieri, assistenti sociali, educatori, volontari interessati.

	<b>LEZIONE 1</b> <b>Solitudine in età avanzata</b>	In questa lezione si apprende e si comprende lo sfondo teorico-concettuale della solitudine e si sviluppa una consapevolezza della stessa.	 PER SAPERNE DI PIÙ
	<b>LEZIONE 2</b> <b>Identificazione della solitudine</b>	In questa lezione si prende coscienza della solitudine come importante problema sociale e sanitario e si riconoscono le procedure standardizzate per valutare rapidamente e facilmente la solitudine e il rischio di solitudine.	 PER SAPERNE DI PIÙ
	<b>LEZIONE 3</b> <b>Prevenzione e superamento</b>	In questa lezione si apprende e si comprende lo sfondo teorico-concettuale della solitudine e si sviluppa una consapevolezza della stessa.	 PER SAPERNE DI PIÙ
	<b>LEZIONE 4</b> <b>Piattaforma Digi-Ageing</b>	In questa lezione si acquisisce familiarità con tutte le funzioni della piattaforma Digi-Ageing per utilizzare correttamente gli strumenti dopo la formazione.	 PER SAPERNE DI PIÙ
	<b>LEZIONE 5</b> <b>Toolkit Digi-Ageing</b>	In questa lezione si approfondisce e consolida l'uso degli strumenti di screening e di reminiscenza di Digi-Ageing. Si familiarizza con le funzioni degli strumenti forniti.	 PER SAPERNE DI PIÙ
	<b>LEZIONE 6</b> <b>Comunicazione &amp; Valutazione</b>	In questa lezione si utilizzano modelli di ruolo concreti e si impara a conoscere sia il ruolo del cliente che quello del caregiver. Potrete concentrarvi sulla comunicazione interpersonale durante una valutazione.	 PER SAPERNE DI PIÙ
	<b>LEZIONE 7</b> <b>Attuazione nella pratica</b>	In questa lezione si eseguono valutazioni Digi-Ageing applicando le conoscenze acquisite durante la formazione, valutando clienti reali nella pratica secondo la procedura Digi-Ageing.	 PER SAPERNE DI PIÙ

Figura 4 - Corso di formazione e singole lezioni Digi-Ageing

### 3.3 Lo strumento della Reminiscenza

La genesi del lavoro sulla reminiscenza viene solitamente ricondotta ai primi lavori di R. N. Butler sulla *Life Review*, risalenti ai primi anni ‘60. Butler (1963) descrisse la "Revisione di vita" come un processo naturale in cui la persona guarda indietro alla

<sup>49</sup><http://digi-ageing.eu>

propria vita e riflette sulle esperienze passate, comprese le difficoltà e i conflitti irrisolti. Questo costrutto è stato incorporato nella psicoterapia per gli anziani, che sottolinea come la "Revisione di vita" possa essere utile per promuovere un senso di integrità e di compensamento. Il lavoro fondamentale di Butler ha contribuito al cambiamento delle prospettive professionali sulla reminiscenza. Invece di essere vista come un problema, con la persona anziana che "vive nel passato", la reminiscenza è stata rivista come un processo dinamico di adattamento (Woods et al., 2018). Ciò si confaceva bene all'ultima fase dello sviluppo psicosociale proposta da Erikson (1950), in cui l'individuo è considerato come una persona che riflette sulla vita, cercando di dare un senso e di trovare un significato alla vita vissuta. Dalla fine degli anni '70, l'interesse crescente per la storia verbale - o sul cosiddetto "lavoro sulla storia di vita" - ha fatto sì che le reminiscenze delle persone anziane venissero maggiormente e più diffusamente apprezzate ed utilizzate, anche in contesti come case di riposo o ospedali, in quanto tecnica rivelatasi particolarmente utile per lavorare con anziani affetti da demenza, sindrome depressiva (Bohlmeijer et al., 2003; Pinguart & Forstmeier, 2012) e per migliorare la loro soddisfazione e qualità della vita in generale (Bohlmeijer et al., 2007; Chiang et al., 2010). Nella sua forma più elementare, la *Reminiscence therapy* comporta la discussione di attività, eventi ed esperienze del passato, di solito con l'ausilio di supporti tangibili (ad esempio fotografie, oggetti domestici e altri oggetti familiari del passato, musica e registrazioni sonore d'archivio). Più recentemente, l'archiviazione e la presentazione digitale ricca e coinvolgente di fotografie, musica e videoclip sono diventate di uso comune (Subramaniam & Woods, 2010). A tal proposito, l'utilizzo di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per gli interventi di Reminiscenza sembrerebbero specificamente vantaggiose (Lazar et al., 2014). Inoltre, tale pratica sociale può svolgersi sia attraverso attività di gruppo (magari coinvolgendo anche assistenti e/o familiari) sia con la singola persona, e spesso porta alla creazione di una sorta di libro/autobiografia della storia di vita.

A mio avviso, il dispositivo della Reminiscenza merita di essere messo in risalto non tanto per le sue presunte qualità terapeutiche o preventive, bensì per l'occasione relazionale che offre. Infatti, all'interno di questa dinamica interattiva, in molti casi inedita e inesplorata, l'anziano che racconta una vicenda biografica personale o collettiva e l'interlocutore che l'ascolta potrebbero essere in grado di esprimere potenzialità inattese: modi di essere, di sentire e di pensare differenti. La sua eventuale capacità di instaurare uno spazio discorsivo incerto, continuamente rivedibile, mi sembra una fruttuosa opportunità in

grado di innescare un processo di cambiamento nei nostri modi di interagire e dialogare. In altre parole, attraverso la co-costruzione di memorie, la narrazione di routine quotidiane perdute nel tempo, lo scambio di fantasie e timori riguardo alla condizione presente o al futuro o all'esistenza nell'aldilà, si potrebbero impreziosire i nostri sguardi e aprire nuovi "immaginari di età". Così potremmo vedere gli anziani da una posizione di forza, non di debolezza, come persone affascinanti, creative, ricche di storie (anche drammatiche) e sature di aspettative, credenze e idee - magari da proiettare in modo positivo per il futuro.

Da un punto di osservazione socio-costruzionista, abbiamo suggerito a più riprese come modalità alternative di relazionarsi possono dare vita a nuovi mondi di significato condivisi e, dunque, a nuovi scenari e possibilità d'azione. Pertanto, questa risorsa relazionale della Reminiscenza ci sembra rappresentare una piccola occasione per tentare di provocare un'inversione di rotta rispetto alla tendenza pervasiva a vedere l'invecchiamento come un vasto mare di problemi da evitare o, al peggio, da affrontare.

### **3.4 Osservazioni critiche: limiti e prospettive future**

Articolare un progetto di intervento che avesse per oggetto d'elezione il fenomeno della "solitudine in età avanzata" ha significato non solo muoversi su differenti livelli di studio, ma anche coinvolgere ambiti disciplinari diversi, spesso arroccati su posizioni tra loro lontane e divergenti. Come abbiamo avuto modo di cogliere nel secondo capitolo del presente elaborato, la "questione anziani" tocca tematiche che si sovrappongono o trascendono i confini disciplinari rigidamente intesi, come l'ontologia dell'invecchiamento/solitudine, i valori attribuiti all'invecchiamento/solitudine e gli obiettivi generali dei metodi di ricerca. Per non smarrirsi all'interno di questo *mélange* di prospettive e per evitare di progettare dei lavori confusi e sterili è fondamentale operare una selezione - non monoliticamente intesa - degli orizzonti conoscitivi entro i quali muoversi. Per quanto concerne il progetto Digi-Ageing, questa cornice concettuale non è stata circoscritta molto precisamente e, soprattutto, non è stata materia di particolare autoriflessione, con ricadute sia metodologiche che operative. Tanto si è dato per scontato, e la traiettoria impartita all'iniziativa è stata perlopiù frutto dal comune contesto professionale di provenienza (IFP) dei 7 enti partner. Gli assunti paradigmatici che sembrano soggiacere (inconsapevolmente) all'impianto teorico-metodologico adottato

possono essere iscritti all'interno dell'ampia sfera di influenza della gerontologia *mainstream* dedicata all'invecchiamento di successo. Anche in questo caso, infatti, l'approccio che si suggerisce di impiegare è la protezione o prevenzione: esiste un problema che chiamiamo "solitudine", perciò occorre impedire che tale problema insorga attraverso l'individuazione dei fattori di rischio ad esso correlati, su cui predisporre poi dei piani d'azione. Così, per prevenire la "solitudine in età avanzata" (significata attraverso IO1 e IO2) è stata elaborata la pratica sociale della formazione dei caregiver sul tema (IO5) e dell'addestramento degli stessi sull'utilizzo di alcuni strumenti valutati come utili per identificare questi fattori di rischio (IO3 e IO4). Sulla stessa linea, si può constatare la profonda contaminazione con l'impostazione clinico-sanitaria per "affrontare" l'interrogativo della solitudine, trasformando un resoconto biografico - magari incompreso - in un fattore di rischio per la salute generale dell'individuo o nel prodromo di una malattia (depressione, declino cognitivo, demenza). Avendo individuato come principale gruppo target proprio gli operatori afferenti al compartimento medico e assistenziale, dal modello di appartenenza di quest'ultimi sono stati derivati numerosi elementi metodologici ("paziente", "valutazione", "prevenzione", ecc.). In questo modo, utilizzando gli strumenti di *screening* promossi all'interno del progetto, un anziano che sviluppa un certo senso di solitudine viene invitato a farsi riconoscere (da sé stesso e dall'esperto) come persona con *quel* problema, comunemente delimitato al funzionamento personale, da trattare al pari di una patologia del corpo.

Ripescando dal pozzo di idee socio-costruzioniste, la preoccupazione preminente verso questi modi di procedere riguarda la loro possibile tendenza stabilizzatrice. Ciò che i ricercatori scelgono di studiare e il modo in cui lo studiano crea ed avvalorava un mondo in cui l'oggetto di indagine stesso esiste. Infatti, sarebbe difficile per i ricercatori che si occupano del declino delle capacità fisiche e mentali tramite invecchiamento abbracciare una teoria dell'invecchiare come periodo di crescita e sviluppo positivo. Ancora una volta, questo movimento ci invita a coordinarci in modo diverso. Proviamo a considerare la "solitudine in età avanzata" come attinente in primo luogo all'ambito delle significazioni sociali e, quindi, collegata squisitamente agli scambi comunicativi che, entro una particolare tradizione storico-culturale, la costruiscono e la rendono intelligibile come vissuto (problematico), piuttosto che a dato di fatto da riconoscere, scandagliare e, infine, eliminare. In effetti, i momenti più fruttuosi e meglio accolti dagli anziani coinvolti nelle attività di progetto sono stati rispettivamente l'IO2 e l'IO4, ovvero occasioni in cui la fattualità della solitudine, anche nei rapporti operatore-paziente, passava in secondo piano

e si conferiva centralità al processo relazionale. Le pratiche sociali elaborate in queste fasi rimettevano al centro del discorso le voci, così spesso ignorate, degli anziani stessi, che con la loro polifonia avevano modo di descrivere e narrare le loro insoddisfazioni, l'isolamento e le esperienze di emarginazione, così come le loro aspettative e speranze. Con ciò non si sta cercando di screditare il progetto, al contrario la metodologia usata ha sicuramente prodotto anche importanti riverberi positivi all'interno della comunità, a partire dalla sua costante voglia di trascinare e appassionare una grande rete di realtà eterogenee.

Prima della conclusione dell'elaborato, si vuole concedere un'ultima riflessione rispetto a quelli che potrebbero essere gli approfondimenti futuri del lavoro realizzato in questa sede. Sulla base del modello di intervento messo in luce grazie al progetto Digi-Ageing, sarebbe interessante pensare e sviluppare un'ulteriore iniziativa di stampo internazionale ma in chiave costruzionista, con l'ambizioso obiettivo di generare novità nei stagnanti scenari di invecchiamento culturale d'oggi.

## CONCLUSIONI

Il contributo che il presente elaborato si è proposto di offrire è stato argomentato a iniziare dall'esplicitazione della cornice teorico-epistemologica di riferimento: il costruzionismo sociale. L'assunto principale messo a disposizione da tale orientamento ci invita a considerare le potenzialità euristiche nell'assumere come espediente l'idea secondo cui è a partire dalla nostra complicità al processo relazionale che noi affioriamo con visioni della realtà, logiche, preferenze e valori. Ciò vuol dire che tutte le nostre affinità e divergenze, gioie e dolori, passioni e paure vengono generate nei discorsi culturali e nelle pratiche sociali con cui ci relazioniamo. E così co-costruiamo anche le nostre forme d'azione e, dunque, il nostro modo d'essere, le modalità in cui ci esprimiamo, interagiamo, organizziamo e coloriamo le nostre vite. Entro questo orizzonte conoscitivo si staglia l'opportunità - e forse l'esigenza - di "reinventare" la vecchiaia.

Nelle società occidentali contemporanee, ci interfacciamo con una realtà plurima, multipla, negoziale che sta continuamente tra il globale e il locale, tra il fisico e il digitale, che da un lato ci chiede di essere flessibili e disponibili ad adottare stili di vita fugaci, e dall'altro ci destina ad una serie ben definita di imperativi e obiettivi da rispettare - a mo' di calendari sociali - per ciascuna fase della nostra esistenza. La staticità assunta dalla teorizzazione postmoderna dell'identità cozza clamorosamente e paradossalmente contro contesti storico-culturali sempre più cangianti e ibridi, che molti autori hanno definito come informi, liquidi, processuali e discorsivi. La presa di coscienza della natura sociale dei costrutti di età che permeano il nostro immaginario collettivo fa venire a galla tutte queste ambiguità e contraddizioni anche nelle esperienze culturali di invecchiamento. All'interno di una "società multigenerazionale" come la nostra, non possiamo più credere che quest'ultimo sia ancora da dipingere necessariamente come un periodo di puro e semplice declino, caratterizzato da auto-evidenti prove di perdita, restrizione e impoverimento della vita di un essere umano. Dall'analisi della letteratura scientifica di settore e dalla discussione di una proposta metodologica di intervento in ambito gerontologico, in questa sede abbiamo appurato che sono stati intrapresi importanti passi in direzione contraria. Più per urgenze pratiche che teoriche, infatti, la traiettoria di ricerca odierna tenta di defalcare la rappresentazione tradizionale dell'anziano come soggetto passivo, bisognoso di assistenza e ai margini della vita sociale. La spinta - politica e

istituzionale - verso l'invecchiamento attivo può esserne un valido ed acclamato esempio. Tuttavia anche questa nuova concettualizzazione non è esente da criticità, a cominciare dalla posizione normativa e prescrittiva che ha assunto nel corso degli ultimi anni, imprimendo una forte direzione all'arcipelago di aspettative rispetto a come le persone dovrebbero invecchiare.

A nostro avviso, oggi più che mai vi è una richiesta impellente di generare e disseminare narrazioni alternative sull'invecchiamento, di promuovere valori meno anacronistici attorno ad esso e, dunque, di co-costruire nuovi ordini di intelligibilità anche completamente inediti e (forse) più promettenti ed inclusivi. In questo senso, la vocazione anzitutto pragmatica invocata dalla meta-teoria socio-costruzionista può rivelarsi particolarmente utile, in quanto capace di metterci nelle condizioni di disporre di un impressionante potenziale di crescita e innovazione, nella misura in cui ci invita a costantemente a prestare grande attenzione alle implicazioni a cui rinviano i nostri linguaggi e a valutare la portata di convinzioni e preconcetti che tendiamo a dare per scontati. Parafrasando Paul Valéry, potremmo dire che il movimento del costruzionismo sociale ci esorta ad arricchirci delle nostre reciproche differenze.



## APPENDICE A

Struttura della matrice comune per le interviste (IO1):

No.	Categoria	Domande	Gruppo
<b>A)</b>	<b>Solitudine (generale)</b>	<b>Questa parte alimenta ulteriormente l'IO1 (in aggiunta alla ricerca a tavolino)</b>	
		Cosa intendi per solitudine in tarda età?	<b>1,2,3</b>
		Sei consapevole della differenza tra solitudine e isolamento sociale? Come differenzieresti i termini?	<b>1,2,3</b>
		Quanto è rilevante il problema della solitudine per gli anziani nella tua istituzione? E per lei come caregiver?	<b>1</b>
		Quanto è rilevante il problema della solitudine per la persona di cui ti prendi cura? E per te come caregiver?	<b>2</b>
		Quanto è rilevante il problema della solitudine per te come fornitore di formazione? Il tema è integrato nei vostri programmi di studio?	<b>3</b>
<b>A1)</b>	<b>ICT/Strumenti digitali</b>	<b>Quali strumenti digitali usa?</b>	
		Quali strumenti digitali usi nella tua istituzione come caregiver: ad esempio per la documentazione, per la pianificazione, per la comunicazione, ecc.	<b>1</b>
		Quali strumenti digitali usi nella tua famiglia per rimanere in contatto con la persona di cui ti occupi?	<b>2</b>
		Quali strumenti digitali usate nelle vostre sessioni di formazione? Dà qualche raccomandazione sugli strumenti digitali per le persone anziane?	<b>3</b>
		Quali strumenti digitali usano gli anziani per superare la solitudine?	<b>1,2,3</b>
<b>B)</b>	<b>Reti e aiuti esterni</b>	<b>Questa parte integra l'IO2 - Reti / Raccomandazioni politiche</b>	
		Quali misure adotta per attenuare il problema della solitudine?	<b>1,2</b>
		Quali misure raccomanda nel suo programma di formazione per attenuare il problema della solitudine?	<b>3</b>
		Ci sono persone esterne o partner che ti sostengono nella tua istituzione per prevenire la solitudine?	<b>1</b>
		Ci sono persone o istituzioni esterne che sostengono lei e la sua famiglia?	<b>2</b>
		Lavorate insieme ad altre istituzioni o persone esterne sul tema della "solitudine nella vecchiaia"?	<b>3</b>
<b>B1)</b>	<b>ICT/Strumenti digitali</b>	<b>Quali strumenti digitali per il networking/la comunicazione usi?</b>	
		Quali strumenti digitali usi nella tua istituzione come caregiver per il networking e la comunicazione?	<b>1</b>
		Quali strumenti digitali usi nella tua famiglia per rimanere in contatto con la persona di cui ti occupi?	<b>2</b>

		Quali strumenti digitali usate nelle vostre sessioni di formazione? Dà qualche raccomandazione sugli strumenti digitali per le persone anziane?	3
	Rete Digi-Ageing:	Cosa ne pensi di unirti a una rete (virtuale) nella tua regione che si occupa della questione della solitudine in età avanzata? Se sì, cosa ti aspetti da essa? Per favore, definisci i tuoi bisogni.	1,2,3
<b>C)</b>	<b>Identificare la solitudine</b>	<b>Questa parte integra IO3 – strumento di diagnosi</b>	
		Come riconosci se la persona di cui ti occupi soffre di solitudine? Nella tua esperienza personale, cosa consideri un indizio o un segno che una persona soffre di solitudine o di un problema legato alla solitudine? Per favore, pensa a cose che una persona che soffre di solitudine di solito dice o fa.	1,2,3
		Quali fattori scatenanti (eventi, situazioni, sentimenti, caratteristiche personali, tratti di personalità, ecc. Fornisci	1,2
		alcuni esempi dalle persone di cui ti occupi.	
		L'identificazione della "solitudine nella vecchiaia" gioca un ruolo nelle formazioni che offrite? Se sì, per favore descrivete.	3
<b>C1)</b>	<b>ICT/Strumenti digitali</b>	<b>Quali strumenti digitali conosci/utilizzi per identificare la solitudine?</b>	
		Conosci o usi qualche strumento (digitale) per identificare la solitudine nella tua istituzione? (es. strumento di documentazione). Si prega di descrivere.	1
		Conosci o usi qualche strumento (digitale) per identificare la solitudine come caregiver privato? Si prega di descrivere.	2
		Usate qualche strumento (digitale) per identificare la solitudine in età avanzata nella vostra formazione? Si prega di descrivere.	3
	Strumento di identificazione:	Nel progetto svilupperemo uno strumento per identificare la solitudine. Esprimi un desiderio! Quali risultati vorresti ottenere da un tale strumento?	1,2,3
<b>D)</b>	<b>Prevenire la solitudine</b>	<b>Questa parte integra IO4 – Strumento di prevenzione della solitudine</b>	
		Una volta che sai che qualcuno ha un problema legato alla solitudine, che tipo di strategie personali o interventi hai usato in passato che hanno aiutato la persona a sentirsi meno sola?	1,2
		Vi occupate di come i caregiver possono sostenere le persone sole nei vostri corsi di formazione?	3
		Cosa possono fare gli anziani per sentirsi meno soli?	1,2,3
		Cosa può fare la comunità per attenuare la solitudine?	1,2,3
		Quali servizi, programmi o progetti conosci per ridurre la solitudine in età avanzata?	1,2,3
<b>D1)</b>	<b>ICT/Strumenti digitali</b>	<b>Quali strumenti digitali (o metodi) conosci per prevenire la solitudine? Conosci o usi qualche strumento (digitale) per identificare la solitudine come caregiver privato? Si prega di descrivere.</b>	
		Ci sono strumenti o metodi (digitali) per prevenire la solitudine nella tua istituzione? Si prega di descrivere.	1
		Ci sono strumenti (digitali) o metodi per prevenire la solitudine che usi come caregiver privato? Per favore, descrivi.	2

		Ci sono strumenti o metodi (digitali) per prevenire la solitudine che utilizzate nella vostra formazione? Si prega di descrivere.	3
	<b>Strumenti di Prevenzione:</b>	Nel progetto svilupperemo strumenti per prevenire la solitudine in età avanzata. Esprimi un desiderio! Quali risultati vorresti ottenere da un tale strumento?	1,2,3
<b>E)</b>	<b>Imparare sulla solitudine</b>	<b>Questa parte integra IO5 piano di studi per prevenire la solitudine</b>	
		Ha affrontato il tema della "solitudine in età avanzata" nella sua formazione e perfezionamento professionale? Si prega di descrivere	1
		Ha affrontato il tema della "solitudine in età avanzata" come caregiver privato? Ha frequentato un corso o hai letto sull'argomento? Per favore, descriva.	2
		Offrite il tema "solitudine nella terza età" nei vostri programmi di istruzione e di perfezionamento? Si prega di descrivere	3
		Di quale formazione o ulteriore istruzione avresti bisogno? Pensa alle conoscenze/abilità che ti mancano.	1,2
		Quale formazione, ulteriore istruzione vorresti fornire? Pensate alle conoscenze/competenze che mancano agli assistenti professionali e privati.	3
<b>E1)</b>	<b>Programma di studio</b>	<b>Di quali strumenti (digitali), competenze e metodi hanno bisogno i caregiver per prevenire la solitudine in età avanzata?</b>	
		Caregiver professionali: Di quali strumenti (digitali), competenze e metodi avete bisogno per prevenire la solitudine in età avanzata? Cosa vorreste imparare? Descrivete i vostri bisogni.	1
		Caregiver in famiglia: Di quali strumenti (digitali), competenze e metodi avete bisogno per prevenire la solitudine in età avanzata? Cosa vorreste imparare? Descrivete i vostri bisogni.	2
		Fornitori di formazione: Di quali strumenti (digitali), competenze e metodi per prevenire la solitudine in età avanzata avreste bisogno per la vostra formazione? Cosa vorreste insegnare? Descrivete i vostri bisogni.	3
<b>F)</b>	<b>Cambiamenti dovuti alla pandemia</b>	<b>Che impatto ha avuto la pandemia sui vostri compiti? Cosa è cambiato? Descrivi la tua situazione attuale e i tuoi bisogni.</b>	1,2,3
<b>G)</b>	<b>Commenti</b>	<b>Ha qualcosa da aggiungere?:</b>	1,2,3

Fonte: <https://erasmus-plus.ec.europa.eu/projects/search/details/2020-1-AT01-KA202-078084>

## APPENDICE B

LQC - questionario rapido della solitudine - (IO3):

LQC - CONTROLLO RAPIDO DELLA SOLITUDINE		SI	NO
1	La persona si è recentemente ritirata o è diventata disoccupata (max due anni)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
2	La persona non ha una famiglia stretta o amici/social network	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
3	La persona non ha una relazione intima	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
4	La persona è stata recentemente vedova (entro l'anno scorso)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
5	La persona ha problemi di mobilità nel suo spazio abitativo	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
6	La persona ha la mancanza di accesso ai trasporti locali (ad esempio non ha la patente di guida, non l'accesso agli autobus o qualcuno per portarli in luoghi)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
7	La persona non ha un facile accesso ai prodotti/servizi di base vicino alla propria casa.	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
8	La persona ha recentemente cambiato l'ambiente circostante nell'ultimo mese.	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
9	La persona ha problemi di salute mentale e/o fisica (comprese i disabilità visive o uditive, obesità ecc.).	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
10	La persona non usa Internet.	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
FATTORI DI RISCHIO SOCIO DEMOGRAFICO		SI	NO
11	Età: 80+	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
12	Genere: femminile.	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
13	Reddito: basso (ovvero necessità di sostegno finanziario)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
14	Membro di un gruppo vulnerabile (ovvero migranti, persone con disabilità, ecc.)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
15	Situazione di crisi nel paese d'origine (cioè pandemico, finanziario, politico ecc.)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Fonte: <http://digi-ageing.eu>

## APPENDICE C

### UCLA Loneliness Scale - versione rivista - (IO3):

1= Mi sento spesso così, 2= Mi sento a volte così, 3= Mi sento raramente così, 4= Non mi sento mai così

DICHIARAZIONE	1	2	3	4
Mi trovo in sintonia con le persone che mi circondano	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi manca la compagnia e le relazioni	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Non ho nessuno su cui poter contare	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sento solo/a	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sento parte di un gruppo di amici	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ho molte cose in comune con le persone che mi circondano	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Non ho fiducia in nessuno	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
I miei interessi e le mie idee non sono condivisi dalle persone che mi circondano	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sono una persona aperta (estroversa)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sento vicino/a ad alcune persone	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sento escluso/a, dimenticato/a dagli altri	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Le mie relazioni sociali sono superficiali	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Non credo che qualcuno mi conosca veramente bene	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mi sento isolato/a dagli altri	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Posso trovare compagnia quando ne ho bisogno	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ci sono persone che mi capiscono davvero	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sono infelice di essere così isolato/a	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Le persone sono intorno a me, ma non sento che sono con me	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ci sono persone con cui posso chiacchierare e comunicare	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Ci sono persone a cui posso rivolgermi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Fonte: <http://digi-ageing.eu>



## BIBLIOGRAFIA

- Armezzani, M. (2002). *Esperienza e significato nelle scienze psicologiche*, Roma: Edizioni Laterza.
- Avalle, D. A. S., & Mincu, M. (1982). *La Semiotica letteraria italiana: Interviste con D'Arco Silvio Avalle ... [Et al.]*; a cura di Marin Mincu. Feltrinelli.
- Ariès, P., & Duby, G. (2001). *La vita privata* (S. Body-Gendrot, A c. Di). Laterza.
- Baars, J. (1991). The challenge of critical gerontology: The problem of social constitution. *Journal of aging studies*, 5(3), 219–243.
- Baltes, P. B., & Baltes, M. M. (1990). Psychological perspectives on successful aging: The model of selective optimization with compensation. In P. B. Baltes & M. M. Baltes (A c. Di), *Successful Aging* (1<sup>a</sup> ed., pp. 1–34). Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511665684.003>
- Berger, P. L., & Luckmann, T. (2020). *La realtà come costruzione sociale* (M. Innocenti & A. Sofri Peretti, Trad.). Il Mulino.
- Berkman, L. F., Seeman, T. E., Albert, M., Blazer, D., Kahn, R., Mohs, R., Finch, C., Schneider, E., Cotman, C., McClearn, G., Nesselroade, J., Featherman, D., Garnezy, N., McKhann, G., Brim, G., Prager, D., & Rowe, J. (1993). High, usual and impaired functioning in community-dwelling older men and women: Findings from the MacArthur Foundation Research Network on successful aging. *Journal of Clinical Epidemiology*, 46(10), 1129–1140. [https://doi.org/10.1016/0895-4356\(93\)90112-E](https://doi.org/10.1016/0895-4356(93)90112-E)
- Bohlmeijer, E., Roemer, M., Cuijpers, P., & Smit, F. (2007). The effects of reminiscence on psychological well-being in older adults: A meta-analysis. *Aging & Mental Health*, 11(3), 291–300. <https://doi.org/10.1080/13607860600963547>
- Bohlmeijer, E., Smit, F., & Cuijpers, P. (2003). Effects of reminiscence and life review on late-life depression: A meta-analysis. *International Journal of Geriatric Psychiatry*, 18(12), 1088–1094. <https://doi.org/10.1002/gps.1018>
- Brandt, H. (2010). *Storia della vecchiaia: Il mondo antico*. Rubbettino.
- Bülow, M. H., & Söderqvist, T. (2014). Successful ageing: A historical overview and critical analysis of a successful concept. *Journal of Aging Studies*, 31, 139–149. <https://doi.org/10.1016/j.jaging.2014.08.009>

- Butler, R. N. (1963). The Life Review: An Interpretation of Reminiscence in the Aged. *Psychiatry*, 26(1), 65–76. <https://doi.org/10.1080/00332747.1963.11023339>
- Cagiano de Azevedo, R., & Capacci, G. (2004). *Invecchiamento e svecchiamento della popolazione europea*. Aracne.
- Calasanti, T. M., & Slevin, K. F. (2001). *Gender, social inequalities, and aging*. AltaMira Press.
- Caviglioli, R. (2006). Proposte di lettura critica delle narrazioni di invecchiamento. *Storia delle donne*, 2. <https://doi.org/10.1400/56533>
- Chiang, K., Chu, H., Chang, H., Chung, M., Chen, C., Chiou, H., & Chou, K. (2010). The effects of reminiscence therapy on psychological well-being, depression, and loneliness among the institutionalized aged. *International Journal of Geriatric Psychiatry*, 25(4), 380–388. <https://doi.org/10.1002/gps.2350>
- Cole, T. R. (1997). *The journey of life: A cultural history of aging in America*. Cambridge University Press.
- Cole, T. R., Weiland, S., Achenbaum, W. A., Jakobi, P. L., & Kastenbaum, R. (1993). *Voices and visions of aging: Toward a critical gerontology*.
- Conrad, P. (2007). *The medicalization of society: On the transformation of human conditions into treatable disorders* (Vol. 14). Johns Hopkins University Press Baltimore.
- Cooperrider, D. & Srivastva, S. (1987). Appreciative Inquiry in Organizational Life. *Research in organization change and development*. 1.
- Costanzi, C., Bertieri, C., & Rotondi Terminiello, G. (2018). *La vecchiaia tra venerazione e discredito: Storia e arte nel mondo occidentale*. Erickson.
- Derrida, J. (2020). *Della grammatologia* (G. Dalmasso, Trad.; 3. ed). Jaca Book.
- Dewey, J. (2004). *Il mio credo pedagogico: Antologia di scritti sull'educazione* (L. Borghi, Trad.). RCS libri.
- Dewey, J. (2005). *The quest for certainty: A study of the relation of knowledge and action*. Kessinger Publishing.
- De Beauvoir, S., & Fonzi, B. (1971). *La terza età*. Giulio Einaudi.
- Edwards, D., Ashmore, M., & Potter, J. (1995). Death and furniture: The rhetoric, politics and theology of bottom line arguments against relativism. *History of the human sciences*, 8(2), 25–49.



- European Commission, Directorate-General for Communications Networks, Content and Technology, Worthington, H., Simmonds, P., Farla, K. (2018). *The silver economy : final report*. Publications Office.
- Feyerabend, P. K. (2016). *Contro il metodo: Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza* (G. Giorello & L. Sosio, Trad.; 7. ed). Feltrinelli.
- Fini, V., Nicolini, M., Pirrotta, S., Scala, V. F., & Tomasello, V. (2023). Gli anziani: Una questione culturale. Riflessioni critiche sulla letteratura. *Quaderni Di Psicologia Clinica*, 11(1), 5–20.
- Flick, U. (2023). *An introduction to qualitative research* (7th edition). SAGE.
- Foucault, M. (2010). *Storia della follia nell'età classica: Con l'aggiunta di La follia, l'assenza di opera e Il mio corpo, questo foglio, questo fuoco* (F. Ferrucci, Trad.; 10. ed). BUR.
- Foucault, M. (1993). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino
- Friedan, B. (2006). *Fountain of age*. Simon and Schuster.
- Fruggeri, L. (1998). Dal costruttivismo al costruzionismo sociale: Implicazioni teoriche e terapeutiche. *Psicobiattivo*, 18(1), 37–48.
- Galluzzo, L., Scafato, E., Ghirini, S., Gandin, C., Rossi, A., Solfrizzi, V., Panza, F., Di Carlo, A., Maggi, S., & Farchi, G. (2012). Changes in severity of depressive symptoms and mortality: The Italian Longitudinal Study on Aging. *Psychological Medicine*, 42(12), 2619–2629.  
<https://doi.org/10.1017/S0033291712000645>
- Garzanti, E. (1981). *Enciclopedia Garzanti di filosofia*.
- Gergen, K. J. (1973). Social psychology as history. *Journal of personality and social psychology*, 26(2), 309.
- Gergen, K. J. (1978). Toward generative theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 36(11), 1344.
- Gergen, K. J. (1985). Social constructionist inquiry: Context and implications. In *The social construction of the person* (pp. 3–18). Springer.
- Gergen, K. J. (1994). *Realities and relationships: Soundings in social construction*. Harvard University Press.
- Gergen, K. J. (2005). Narrative, moral identity, and historical consciousness. *Narration, identity, and historical consciousness*, 3, 99.
- Gergen, K. J. (2015). From mirroring to world-making: Research as future forming. *Journal for the theory of social behaviour*, 45(3), 287–310.

- Gergen, K. J. (2018). *Costruzione sociale e pratiche terapeutiche: Dall'oppressione alla collaborazione* (D. Romaioli, A c. Di). Angeli.
- Gergen, K. J. (2023). *An invitation to social construction: Co-creating the future* (4th edition). SAGE.
- Gergen, K. J., & Gergen, M. M. (2000). The new aging: Self construction and social values. *Social structures and aging*, 281–306.
- Gergen, M. M., & Gergen, K. J. (2001). Positive aging: New images for a new age. *Ageing International*, 27, 3–23.
- Goffman, E. (2018). *Stigma: Note sulla gestione dell'identità degradata* (M. Bontempi, Trad.). Ombre Corte.
- Goffman, E. (2020). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Il mulino.
- Goodman, N. (1988). *Vedere e costruire il mondo*. Laterza.
- Gullette, M. M. (1997). *Declining to decline: Cultural combat and the politics of the midlife* (1. publ). University Press of Virginia.
- Gullette, M. M. (2004). *Aged by culture*. University of Chicago Press.
- Hacking, I. (1995). *The looping effects of human kinds*.
- Havighurst, R. J. (1961). Successful aging. *The gerontologist*.
- Hazan, H. (1994). *Old age: Constructions and deconstructions*. Cambridge University Press.
- Hillman, J. (2000). *La forza del carattere*, Adelphi, Milano.
- Holstein, M. B., & Minkler, M. (2003). Self, Society, and the «New Gerontology». *The Gerontologist*, 43(6), 787–796. <https://doi.org/10.1093/geront/43.6.787>
- James, W. (1890). *The principles of psychology, Vol I*. Henry Holt and Co. <https://doi.org/10.1037/10538-000>
- Kenyon, G. M., Ruth, J.-E., & Mader, W. (1999). Elements of a narrative gerontology. *Handbook of theories of aging*, 40–58.
- Krathwohl, D. R., Bloom, B. S., Masia, B. B., Dreesmann, H., & Krathwohl, D. R. (1978). *Taxonomie von Lernzielen im affektiven Bereich* (2. Aufl). Beltz.
- Kuhn, T. S. (1970). *Reflections on my critics*.
- Kuhn, T. S. (2017). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (7. rist). Einaudi.
- Latour, B. (1987). *Science in action: How to follow scientists and engineers through society*. Harvard university press.
- Latour, B. (1989). Clothing the naked truth. In Hilary Lawson & Lisa Appignanesi (eds.), *Dismantling Truth*. *Weidenfeld*. pp. 101--26.

- Lazar, A., Thompson, H., & Demiris, G. (2014). A Systematic Review of the Use of Technology for Reminiscence Therapy. *Health Education & Behavior*, 41(1\_suppl), 51S-61S. <https://doi.org/10.1177/1090198114537067>
- Levy, B. R., Slade, M. D., Chang, E., Kanno, S., & Wang, S.-Y. (2020). Ageism amplifies cost and prevalence of health conditions. *The Gerontologist*, 60(1), 174–181.
- Lynott, R. J., & Lynott, P. P. (1996). Tracing the course of theoretical development in the sociology of aging. *The gerontologist*, 36(6), 749–760.
- Liotard, J.-F. (2010). *La condizione postmoderna: Rapporto sul sapere* (C. Formenti, Trad.; 20 ed). Feltrinelli.
- Maturana, H. R. (1988). Reality: The search for objectivity or the quest for a compelling argument. *The Irish journal of psychology*, 9(1), 25–82.
- Mecacci, L. (1999). *Psicologia moderna e postmoderna* (1. ed). GLF Ed. Laterza.
- Minkler, M. (1990). Aging and disability: Behind and beyond the stereotypes. *Journal of Aging Studies*, 4(3), 245–260. [https://doi.org/10.1016/0890-4065\(90\)90025-4](https://doi.org/10.1016/0890-4065(90)90025-4)
- Minkler, M. (1996). Critical perspectives on ageing: New challenges for gerontology. *Ageing & Society*, 16(4), 467–487.
- Minkler, M., & Estes, C. L. (A c. Di). (1999). *Critical gerontology: Perspectives from political and moral economy*. Baywood Pub.
- Musil, R. (2018). *L'uomo senza qualità* (A. Frisé, A c. Di; 19. ed). Einaudi.
- Neugarten, B., & Moore, J. (1986). Trasformazioni del sistema di status di età. *Età e corso della vita*, 99–124.
- Nietzsche, F. (2022). *Così parlò Zarathustra un libro per tutti e per nessuno* (M. Montinari, A c. Di; Edizione 41). Adelphi.
- Nietzsche, F. (2000). *Su verità e menzogna in senso extramurale*, in Id., *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci e scritti 1870-1873*, tr. it. di G. Colli, Milano, pp. 225- 244, p. 233.
- Overall, C. (2016). How old is old? Changing conceptions of old age. *The Palgrave handbook of the philosophy of aging*, 13–30.
- Panza, R. A. (2006). Psicologia e Sociologia Postmoderna: Contributi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America. *Narrare i gruppi*, 2(2).
- Pinquart, M., & Forstmeier, S. (2012). Effects of reminiscence interventions on psychosocial outcomes: A meta-analysis. *Aging & Mental Health*, 16(5), 541–558. <https://doi.org/10.1080/13607863.2011.651434>

- Power, S. A., Zittoun, T., Akkerman, S., Wagoner, B., Cabra, M., Cornish, F., Hawlina, H., Heasman, B., Mahendran, K., & Psaltis, C. (2023). Social psychology of and for world-making. *Personality and Social Psychology Review*, 10888683221145756.
- Quattrociocchi, L., Tibaldi, M., & Caputi, M. (2020). *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia*.
- Quine, W. V. (1948). On what there is. *The review of metaphysics*, 21–38.
- Quine, W. V. (2008). *Parola e oggetto*. Il saggiatore.
- Raskin, J. D. (2001). On relativism in constructivist psychology. *Journal of Constructivist Psychology*, 14(4), 285–313.
- Rodà, M., & Sica, F. (2020). *L'economia della terza età: Consumi, ricchezza e nuove opportunità per le imprese [The economy of the elderly: Consumption, wealth and new opportunities for businesses]*.
- Romaioli, D. (2013). La terapia multi-being. *Una prospettiva relazionale in psicoterapia*.
- Romaioli, D., & Contarello, A. (2019). Redefining agency in late life: The concept of 'disponibilità'. *Ageing and Society*, 39(1), 194–216.  
<https://doi.org/10.1017/S0144686X17000897>
- Romaioli, D., & McNamee, S. (2021). (Mis) constructing social construction: Answering the critiques. *Theory & Psychology*, 31(3), 315–334.
- Rowe, J. W., & Kahn, R. L. (1987). Human Aging: Usual and Successful. *Science*, 237(4811), 143–149. <https://doi.org/10.1126/science.3299702>
- Rowe, J. W., & Kahn, R. L. (1997). Successful Aging. *The Gerontologist*, 37(4), 433–440. <https://doi.org/10.1093/geront/37.4.433>
- Rowe, J. W., & Kahn, R. L. (1998). *Successful aging* (1st large print ed). Published by Random House Large Print in association with Pantheon Books.
- Russell, D., Peplau, L. A., & Ferguson, M. L. (1978). Developing a Measure of Loneliness. *Journal of Personality Assessment*, 42(3), 290–294.  
[https://doi.org/10.1207/s15327752jpa4203\\_11](https://doi.org/10.1207/s15327752jpa4203_11)
- Salvini, A. (1988). *Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo in psicologia della personalità*. Giuffrè.
- Salvini, A. (2004). *Psicologia clinica* (2. ed). Domeneghini.
- Saussure, F. de. (2005). *Corso di linguistica generale* (T. De Mauro, Trad.; 19. ed). Laterza.

- Shotter, J. (1997). The social construction of our inner selves. *Journal of constructivist psychology, 10*(1), 7–24.
- Shweder, R. A. (A. c. Di). (1998). *Welcome to middle age! And other cultural fictions*. University of Chicago Press.
- Slife, B. D. (2004). Theoretical challenges to therapy practice and research: The constraint of naturalism. *Handbook of psychotherapy and behavior change, 5*, 44–83.
- Subramaniam, P., & Woods, B. (2010). Towards the therapeutic use of information and communication technology in reminiscence work for people with dementia: A systematic review. *International Journal of Computers in Healthcare, 1*(2), 106. <https://doi.org/10.1504/IJCIH.2010.037457>
- Twigg, J., & Martin, W. (2015). The challenge of cultural gerontology. *The Gerontologist, 55*(3), 353–359.
- Vygotskij, L. S. (2010). *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori*. Giunti Editore.
- Wilmoth, J. R., Bas, D., Mukherjee, S., & Hanif, N. (2023). *World social report 2023: Leaving no one behind in an ageing world*. UN.
- Wittgenstein, L. (2017). *Ricerche filosofiche* (M. Trinchero, Trad.). Einaudi.
- Woods, B., O'Philbin, L., Farrell, E. M., Spector, A. E., & Orrell, M. (2018). Reminiscence therapy for dementia. *Cochrane Database of Systematic Reviews, 2018*(3). <https://doi.org/10.1002/14651858.CD001120.pub3>
- World Health Organization. (2002). *Active ageing: A policy framework*. World Health Organization.
- World Health Organization. (2015). *World report on ageing and health*. World Health Organization. <https://iris.who.int/handle/10665/186463>
- Zaidi, A., & Zolyomi, E. (2012). Active Ageing: What differential experiences across EU countries? *European Papers on the New Welfare*.
- Zhang, S. J., Hwu, Y. J., Wu, P. I., & Chang, C. W. (2015). The Effects of Reminiscence Therapy on Depression, Self-Esteem and Life Satisfaction on Institutionalized Older Adults: A Meta-Analysis. *Journal of Nursing & Healthcare Research, 11*(1).

## SITOGRAFIA

<http://www.taosinstitute.net/theoretical-background>

<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/ageing-and-health>

[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:Struttura\\_e\\_invecchiamento\\_della\\_popolazione](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Archive:Struttura_e_invecchiamento_della_popolazione)

<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2023/Rapporto-Annuale-2023.pdf>

[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS\\_INDDEMOG1](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_INDDEMOG1)

<https://www.istat.it/it/files/2023/09/Previsioni-popolazione-e-famiglie.pdf>

<https://www.treccani.it/vocabolario/gerontologia>

<https://www.cerved.com/bilancio-di-welfare-delle-famiglie-italiane-rapporto-cerved-2022/>

<https://silvereconomynetwork.it/wp-content/uploads/2022/12/Osservatorio-Silver-Economy-Network-1.pdf>

<https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ilpunto/economia-societa/silver-economy-la-nuova-grande-economia-del-prossimo-decennio.html>

<https://www.istat.it/it/files/2020/08/Invecchiamento-attivo-e-condizioni-di-vita-degli-anziani-in-Italia.pdf>

[https://www.sigg.it/wp-content/uploads/2018/12/News\\_Quando-si-diventa-anziani.pdf](https://www.sigg.it/wp-content/uploads/2018/12/News_Quando-si-diventa-anziani.pdf)

<https://www.sigg.it/storia-sigg-societa-italiana-gerontologia-geriatria/>

[https://osservatoriosullasalute.it/wp-content/uploads/2016/11/r1\\_Salute\\_anziano\\_2012.pdf](https://osservatoriosullasalute.it/wp-content/uploads/2016/11/r1_Salute_anziano_2012.pdf)

<https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/linvecchiamento-attivo-introduzione>

<https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ilpunto/economia-societa/silver-economy-la-nuova-grande-economia-del-prossimo-decennio.html>

<http://digi-ageing.eu>

<https://extranet.who.int/agefriendlyworld/wp-content/uploads/2014/06/WHO-Active-Ageing-Framework.pdf>

<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/ageing-and-health>

<https://erasmus-plus.ec.europa.eu/projects/search/details/2020-1-AT01-KA202-078084>



